

CCXCVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

E DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	14886	
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	14886	
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		
Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1978)	14856	
PRESIDENTE	14856	
HELPER, <i>Relatore</i>	14856	
MARTINELLI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	14864, 14882	
CERAVOLO DOMENICO	14882	
MENCHINELLI	14884	
FAILLA	14884	
VACCHETTA	14885	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	14854, 14885	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	14886	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	14853	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	14854	
RUSSO SPENA	14854, 14856	
PECORARO, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	14854	
ALPINO	14854, 14855	
		PAG.
		MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 14855, 14856
		QUINTIERI 14856
		CERVONE 14856
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):
		PRESIDENTE 14889, 14896
		ALICATA 14896
		Votazione segreta 14886
<hr/>		
La seduta comincia alle 10.		
CAVERI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.		
(<i>È approvato</i>).		
Trasmissione dal Senato.		
PRESIDENTE Il Senato ha trasmesso le seguenti proposte di legge approvate da quella V Commissione:		
Senatore BUSSI: « Modifica dell'articolo 4 della legge 12 maggio 1949, n. 206, contenente norme per la deduzione di passività agli effetti dell'imposta di successione » (2247);		
Senatori TIBALDI ed altri: « Assegnazione di un contributo straordinario alla città di Domodossola per la costruzione di un padiglione destinato a scuola per chimici ed elettricisti da annettersi alla scuola tecnico-professionale " Galletti " e da denominarsi " A		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

ricordo della Repubblica dell'Ossola, settembre-ottobre 1944 " » (2248).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCALIA: « Elevamento dei limiti di età per il collocamento a riposo dei sottufficiali, vigili scelti e vigili del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (2249);

BALLARDINI ed altri: « Espropriazione della società elettrica Ponale p. a. a favore dei comuni di Rovereto e Riva » (2250);

LIMONI ed altri: « Agevolazioni fiscali e tributarie in materia di edilizia » (2251);

CAVAZZINI ed altri: « Provvedimenti straordinari a favore dei dipendenti delle aziende industriali metanifere del Polesine » (2252);

FRUNZIO ed ISGRÒ: « Modificazioni alla legge 16 novembre 1957, n. 1122, per l'inquadramento nei ruoli organici dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato degli ex dipendenti della Gestione raggruppamento autocarri (G.R.A.) » (2253);

FORNALE ed altri: « Norme integrative della legge 17 aprile 1957, n. 270, in favore del personale statale mutilato ed invalido di guerra » (2254);

SIMONACCI e FRACASSI: « Corresponsione di una indennità *una tantum* ai sottufficiali, guardie scelte e guardie del Corpo forestale dello Stato per la mancata fornitura, a norma dell'articolo 30 del decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804, degli oggetti di vestiario dal 1948 al 1956 » (2255);

SIMONACCI e FRACASSI: « Norme sul collocamento a riposo dei sottufficiali, delle guardie scelte e guardie del Corpo forestale dello Stato » (2256).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati

Colasanto, Vincenzo Marotta, Cervone, Raffaello Russo Spina, Scarlato e Frunzio:

« Riconoscimento del titolo di studio nella sistemazione degli agenti delle ferrovie dello Stato sistemati negli uffici in base alla legge 15 dicembre 1949, n. 966 » (749).

RUSSO SPENA. Chiedo di svolgerla io. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Si constata una larga aspirazione, coincidente con principi di equità, ad adeguare, nelle varie branche dell'amministrazione dello Stato, qualifiche e gradi al titolo di studio. Per i ferrovieri assunti durante l'ultima guerra provvide parzialmente la legge n. 966 del 1949, la quale, mediante concorso interno, sistemò gli aventi diritto in gruppo C, anche se in possesso di titolo valevole per un grado superiore. Viceversa la legge n. 1844 del 1952 sistemò gli straordinari in gruppo B. Analogamente si è provveduto per i ferrovieri assunti a seguito della legge 1152 del 1954.

La presente proposta di legge mira ad eliminare l'evidente sperequazione che si è così determinata, per cui prego la Camera di volerne accordare la presa in considerazione.

Chiedo anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PECORARO, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Colasanto.

(È approvato).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Alpino, Ferioli e Trombetta:

« Capitale minimo e altre misure inerenti alle società per azioni e a responsabilità limitata » (987).

L'onorevole Alpino ha facoltà di svolgerla.

ALPINO. La proposta di legge tende a correggere alcune incongruenze del regime attuale delle società sia per azioni, sia a responsabilità limitata. Uno dei problemi principali è quello della rivalutazione delle quote di capitale minimo stabilite dal codice civile, che sono diventate del tutto inadeguate, se non addirittura irrisorie, a seguito della svalutazione della moneta. Il problema

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

era già stato posto nella scorsa legislatura con una proposta di legge del senatore Trabucchi, che per altro non raggiunse l'approvazione della Camera. Si erano allora fatte diverse eccezioni all'aumento, tra cui la possibilità che una rivalutazione abbastanza sostanziosa dei capitali minimi potesse costituire una remora al sorgere di società di entrambi i tipi nelle aree depresse.

Mi pare che questa sia una considerazione non più valida, e che sia tempo di addivenire ad una effettiva rivalutazione: che noi abbiamo proposto in termini abbastanza modesti, in quanto nella proposta di legge si parla di 25 milioni per le società per azioni e di 1,5 milioni per le società a responsabilità limitata.

Altro problema è quello dei collegi sindacali, i quali troppe volte finiscono con l'essere espressione pura e semplice della maggioranza azionaria. In questo caso l'obbligo di nominare un libero professionista, che si deve pensare autonomo, può essere una maggiore, seppure ancora incompleta, garanzia per il complesso della proprietà azionaria delle singole società.

Ci siamo preoccupati inoltre della situazione di inferiorità e di discriminazione di fatto creata, dopo la legge del 1954 istitutiva dell'imposta sulle società, a quelle a responsabilità limitata. Prima di quella legge esisteva l'imposta di negoziazione, la quale colpiva tutti i titoli rappresentativi di proprietà di quote sociali, consolidando il tributo per tutti i possibili trasferimenti. Questa imposta di negoziazione è stata assorbita dall'imposta sulle società, ma siccome le società a responsabilità limitata non vi erano prima soggette, non si è fatto luogo per esse all'assorbimento: onde gli uffici del registro continuano ad applicare l'imposta di registro normale sul trasferimento delle quote di società a responsabilità limitata, le quali finiscono con l'essere fiscalmente trattate in modo assai più oneroso delle società per azioni.

Già nel 1954 avevo fatto presente l'incongruenza di questo trattamento peggiore nei confronti della società a responsabilità limitata, la quale doveva realizzare in Italia l'associazione di capitali modesti; per cui tale disposizione rivestiva carattere scarsamente sociale. La nostra proposta di legge mira a stabilire che anche per le società a responsabilità limitata l'imposta sulle società (che esse pagano) riassume ed è comprensiva di ogni tassazione per i trasferimenti. Onde i trasferimenti stessi vengono ad essere

colpiti, come quelli di azioni e di obbligazioni, soltanto in tassa fissa.

Abbiamo infine proposto norme transitorie per quanto riguarda lo scioglimento e l'attribuzione dei beni di risulta ai soci delle società a responsabilità limitata e per azioni, le quali, in seguito alla mancata applicazione degli adeguamenti di capitale previsti dalla proposta di legge, debbano effettivamente sciogliersi. Per quanto riguarda le norme transitorie di questo genere abbiamo ripetuto integralmente quelle già stabilite dalla legge del 1954, istitutiva dell'imposta sulle società, onde pensiamo che anche su questo punto non vi possano essere eccezioni di ordine formale o sostanziale.

Per queste ragioni raccomando alla Camera la presa in considerazione della proposta di legge e, considerata la lunga giacenza che la stessa ha già sopportato, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Alpino.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Bignardi:

« Regime fiscale dei trasferimenti di quote di società a responsabilità limitata » (2192).

ALPINO. L'onorevole Bignardi mi ha incaricato di dichiarare che si rimette alla relazione scritta e chiede l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bignardi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Russo Spena e Scarlato:

« Aggiornamento degli organici del personale degli archivi notarili » (2113).

L'onorevole Russo Spena ha facoltà di svolgerla.

RUSSO SPENA. La proposta di legge tende ad eliminare alcuni inconvenienti esistenti nell'amministrazione degli archivi notarili, mediante le seguenti provvidenze: allargamento dell'organico, per adeguarlo alle aumentate esigenze del servizio, con l'aggiunta di 100 unità distribuite fra le varie carriere; adeguamento della carriera allo statuto degli impiegati dello Stato, con la creazione della carriera di concetto in luogo di quella di ragioneria; creazione di un vertice di carriera con titolo e funzioni di ispettore generale capo; abolizione della distinzione fra archivi superiori e archivi distrettuali.

La sistemazione suddetta risponde a necessità di servizio e a criteri di equità.

Raccomando quindi alla Camera la presa in considerazione della proposta di legge e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Russo Spena.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Quintieri e Romano Bartolomeo:

« Modificazioni alla legge 16 maggio 1956, n. 562, relativa alla sistemazione giuridico-economica dei collocatori comunali » (2145).

L'onorevole Quintieri ha facoltà di svolgerla.

QUINTIERI. Data la natura essenzialmente tecnica — ordinamento del personale — della proposta di legge, mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete

riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Quintieri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cervone, Iozzelli e Monte:

« Proroga dei termini previsti dalla legge 28 marzo 1957, n. 222, e dalla legge 11 febbraio 1958, n. 83 » (1854).

L'onorevole Cervone ha facoltà di svolgerla.

CERVONE. Poiché a tutt'oggi l'opera di ricostruzione delle case distrutte dagli eventi bellici è ben lungi dall'essere completata, la proposta di legge proroga i termini previsti per l'autorizzazione all'inizio delle opere e per la validità dei piani di ricostruzione.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cervone.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero (1978).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

Come la Camera ricorda, nella seduta antimeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Helfer.

HELPER, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul bilancio del commercio con l'estero in Commissione e in aula è stata caratterizzata da un note-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

vole impegno, serietà e ampiezza di interventi. Mi pare doveroso darne atto a tutti gli oratori intervenuti nel dibattito, sia pure con diversa ispirazione e con differenti propositi.

Dirò subito in questa mia replica (che vuole essere quanto più possibile breve, schematica, più certo della relazione scritta) che da tutti i settori della Camera, quelli almeno che al dibattito hanno preso parte, sono stati espressi circa i vari aspetti del bilancio in discussione consensi, dissensi e preoccupazioni. Mi accontenterò di sottolineare alcuni temi fra i più importanti che hanno attratto l'attenzione dei colleghi, anche con riferimento a critiche o ad apprezzamenti espressi per la mia modesta fatica di relatore. Dell'interesse di cui l'hanno fatta oggetto ringrazio i colleghi cordialmente, anche gli onorevoli Failla e Musto che, tra « liscio e busso », non so se mi abbiano riservato più botte che complimenti.

Comunque, un tema intorno al quale i consensi sono stati unanimi è quello della improrogabile riorganizzazione della nostra rappresentanza all'estero. All'auspicata riforma amministrativa e funzionale di questo delicato settore ho dedicato gran parte della relazione scritta, col fermo proposito di creare una atmosfera nella quale i provvedimenti opportuni possano prendere finalmente corpo. Il senatore Massari, vecchio diplomatico e relatore — mi si dice — sul bilancio degli esteri, ha in questi giorni fatto suoi i nostri argomenti partendo da una conoscenza anche più profonda della nostra perché frutto di esperienza diretta. Speriamo che dopo tanta unanimità di pareri sia venuta la volta buona.

Non condivido il sospetto degli onorevoli Failla ed Invernizzi circa i tenebrosi interessi del capitale privato e dei monopoli contro i nostri rappresentanti commerciali all'estero. Non ne vedrei la ragione sufficiente.

Credo piuttosto che il ristagno di ogni provvedimento inteso a sbloccare la loro situazione e ad adeguarla come carriera, mezzi a disposizione, autonomia di movimenti, urti contro la viscosità tenace di certe tradizioni fuori tempo, secondo noi, ma dure a morire, ed all'inerzia che si oppone ad ogni spinta riformatrice specie in settori che, come questo, presentano complessità di materia; di compiti e di funzioni.

Per la serietà del Parlamento tuttavia il problema deve essere risolto. Noi sappiamo, signor ministro, qual è il suo orientamento

in proposito. Ebbene, noi siamo a sua disposizione per collaborare a eventuali sue iniziative in merito. Ci impegniamo però, vorrei dire in forma solenne, ad assumere noi l'iniziativa qualora essa non parta dal Governo.

Basterebbe correggere ogni anno un difetto, insegnano i maestri di spirito, per essere in breve perfetti.

Noi saremmo abbastanza soddisfatti se per quest'anno, mentre le cose del suo Ministero, signor ministro, procedono col vento in poppa, ella potesse portare a ragionevole soluzione questo problema incancrenito. Facciamo qualcosa, facciamola presto, imponendoci un termine, facciamola bene o almeno nel modo migliore.

Consuntivo del 1959: anche circa i dati del nostro intercambio tutti i settori sono concordi nel riconoscere il grande balzo in avanti compiuto dal nostro paese e per nulla ancora esaurito. Si tratta di materia non opinabile poiché sono cifre, valori, pesi. Io sono grato al collega De' Cocci per i dati più recenti da lui forniti nel suo brillante e documentatissimo intervento riferito a tutto il primo trimestre 1960. Io ero arrivato solo al primo bimestre. Abbiamo toccato nel marzo la punta *record* delle nostre esportazioni in valore e la bilancia dei pagamenti, anche per il solo aspetto merceologico, appare migliorata in rapporto alle risultanze del primo bimestre.

Circa l'inversione o peggioramento del rapporto *import-export* nel primo bimestre del 1960, alcuni oratori hanno espresso delle preoccupazioni che oggi, se fossimo in possesso di tutti i dati relativi al nostro movimento successivo, non avrebbero, penso, motivo di essere. In sostanza, fra le molte ragioni che gli onorevoli Dosi, in Commissione, e Tronbetta, nel suo duplice ricco e concreto intervento qui e in Commissione, hanno recato per spiegare obiettivamente il fenomeno, non è stata, a mio avviso, indicata una importantissima. La maggior parte, cioè, delle industrie italiane lavorano a due o tre turni su commesse a ritardata consegna, se così si può dire, a prezzi già concordati, per cui la scorta delle materie prime a prezzo sicuro deve essere fatta tempestivamente. Il fenomeno si ripete per molti altri Stati, del M. E. C. e no. La Germania è addirittura in fase di tensione per questo aspetto che comunque lascia prevedere per noi una fase sufficientemente ampia di intenso ritmo produttivo e commerciale.

C'è per questo campo un'altra constatazione da fare, consolante per noi. La mancanza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

di materie prime in uno Stato non costituisce oggi un decisivo impedimento alla industrializzazione né incide profondamente sul costo finale dei manufatti realizzati con materie prime di importazione. L'affermazione va presa naturalmente *cum grano salis*, ma è confermata anche dagli indici di crescente industrializzazione dell'Olanda, della Danimarca, della Svizzera, ecc. Più che materie prime, a parte il fattore energetico, contano le buone maestranze, la genialità delle concezioni e la capacità organizzativa sul piano tecnico e commerciale.

Altro tema su cui si sono soffermati con insistenza parecchi oratori è quello dell'esame settoriale della nostra economia. Specialmente in funzione dell'assistenza da darsi alle piccole e medie aziende e all'artigianato, ai piccoli e medi produttori agricoli e loro cooperative, è indispensabile conoscere sia le nostre possibilità produttive sia le aperture che il mercato internazionale offre. È evidente che solo l'organizzazione statale in collaborazione con le organizzazioni di categoria può condurre indagini sufficientemente approssimate e offrire le opportune indicazioni. L'onorevole De' Cocci, schiumando quanto di meglio è stato fatto nel campo dell'esportazione ortofrutticola, ci ha offerto dei dati di grande interesse e riconosco di buon grado all'onorevole Musto di aver compiuto, per quanto riguarda gli indici della nostra esportazione ortofrutticola, un lavoro diligente. Non possiamo che sottolineare la raccomandazione al ministro con la speranza che possa essere accolta e tradotta rapidamente in concretezza di dati e di indirizzi.

Il dissenso si è, invece, manifestato — e non poteva essere altrimenti — sulle valutazioni di fondo delle grandi associazioni economiche sopranazionali, specificamente nei riguardi del mercato comune, della sua impostazione, dei suoi sviluppi e delle sue realizzazioni. E poiché il Governo italiano ne ha accolto e propugnato l'idea come conseguenza diretta di una linea politica abbracciata e costantemente seguita dal dopoguerra ad oggi, devo rettificare alcune interpretazioni molto soggettive apparse in questi giorni, anche su qualche giornale, a proposito di una mia affermazione nella relazione scritta. Non corrisponde a verità che io intendessi riconoscere che non vi è stato da parte italiana un chiaro indirizzo politico per il commercio con l'estero, nonostante le affermazioni di *Mondo economico* (rivista citata dall'onorevole Failla che, del resto, apprezzo molto, e di cui mi sono abbondantemente servito), e nonostante

alcune posizioni critiche che ho ritenuto onestamente di dover avanzare circa il modo e i mezzi con cui questa linea politica si è cercato di realizzare nel corso degli anni.

L'affermazione poi che il mercato comune sarebbe favorito, se non addirittura suggerito, dai grossi monopoli all'interno e all'esterno del nostro paese, non mi pare confortata da nessun argomento sufficiente. Se monopolio significa dominio economico in un mercato protetto, quando questa protezione viene meno, per l'avanzare della concorrenza di complessi altrettanto o più solidi, è evidente che il monopolio rischia di perdere il privilegio e di scadere dalla sua condizione di monopolio. La verità è che in ciascun paese del mercato comune esistono dei grossi complessi industriali che sono più forti o più deboli di altri dello stesso ramo, operanti in altri paesi membri, e ciò, all'inizio, li ha fatti tutti temere, ciascuno per sé, e correre a molti ripari. Lo si è notato nel campo dell'Olivetti e perfino nel campo chimico, per cui qualche industria tedesca teme la nostra Montecatini. È un fatto che esportiamo un grande numero di autovetture Fiat in Germania, dove la *Volkswagen* può scodellare qualche cosa come 900 mila pezzi all'anno.

È a tutti noto che gli industriali francesi erano in principio molto contrari e grosse perplessità erano nate anche negli industriali italiani; quando, invece, si accorsero che allargandosi l'area di mercato, vi era posto per tutti e che con il favore di circostanze, se vogliamo anche indipendenti dalla preveggenza degli uomini di Governo, la produzione ed il collocamento andavano intensificandosi, hanno mutato parere, ed adesso i francesi sono coloro che più spingono.

Quando io ho affermato che l'avvento delle grandi aree economiche rispondeva ad una evoluzione naturale delle cose, riassumevo implicitamente quel processo storico per cui, dalla città-Stato, al cantone, ai principati e statarelli medioevali e rinascimentali siamo arrivati agli Stati nazionali e a più intime unioni ideologiche, politiche, economiche degli Stati nazionali stessi.

Mi pare sinceramente che nessuno degli argomenti portati dall'opposizione possa, con qualche serietà, invalidare il bilancio positivo delle prime esperienze del mercato comune.

Vorrei ricordare proprio ai colleghi dell'estrema sinistra le negre profezie che essi avanzarono quando, dieci anni or sono, si trattò di approvare la Comunità europea del carbone e dell'acciaio; se ne hanno tempo e voglia, li consiglio a rivedere i loro discorsi di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

allora. Sembrava che l'avvento della C.E.C.A. dovesse coincidere con l'assorbimento e la mortificazione completa della nostra industria metallurgica e meccanica; mentre la realtà del dopo smentiva clamorosamente simili previsioni.

Mai come negli anni successivi alla C. E. C. A. si era verificato in Italia un così intenso e rapido sviluppo della nostra industria siderurgica e meccanica, tanto che la produzione è andata più volte moltiplicandosi. La verità è che il regime concorrenziale, gradualmente imposto dal mercato comune, obbliga i nostri complessi industriali, grandi e piccoli, a fare ogni sforzo per adeguare la propria efficienza a quella dei concorrenti dei paesi membri di più lunga e sperimentata tradizione. Li obbliga però anche a contenere una buona volta i limiti del proprio profitto, probabilmente — e dico probabilmente perché non ho elementi sicuri — più alti di quelli realizzabili oggi in Germania o nel Benelux e nel mercato europeo a tariffe livellate. È prevedibile che, in un'area economicamente più vasta come quella del mercato comune, si verifichino più ampie concentrazioni industriali. È vero; ma su questa strada noi non siamo i primi ad avviarci. Gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica ci hanno preceduto da parecchio tempo. A parte la Russia, dove l'economia è rigidamente pianificata, l'esempio dell'America del nord (come acutamente rilevava nella sua relazione dell'anno scorso l'onorevole Dal Falco) ci dà una tranquillità sufficiente circa la sorte dei complessi piccoli e medi, che non saranno assorbiti e che, probabilmente, aumenteranno di numero, intorno e in funzione dei grandi complessi, per una serie infinita di lavorazioni specializzate secondo criteri moderni di divisione e razionalizzazione del lavoro. È l'esempio, del resto, che osserviamo quotidianamente in sviluppo nella città di Torino con la Fiat.

Dobbiamo riconoscere la realtà di una vera complementarietà anche nel campo industriale, e il M. E. C. dimostrerà abbondantemente anche l'esistenza di una potenziale complementarietà nel mercato agricolo. Le preoccupazioni maggiori — espresse, fra l'altro, dagli onorevoli Musto e Ballardini — si riferiscono soprattutto all'agricoltura nel M. E. C. e all'eventuale accelerazione delle tappe del periodo transitorio.

Qui dobbiamo chiarire le idee. Gli onorevoli Musto e De' Cocci hanno fatto un attento esame delle nostre esportazioni agricole rilevando che il nostro mercato dipende per una

quota altissima dall'assorbimento dei paesi membri: Germania, Benelux e Francia (ma Germania soprattutto). L'onorevole Musto pone in guardia il Governo contro il pericolo che, venendo improvvisamente a mancare questo sbocco fondamentale, tutta la nostra produzione agricola, specialmente ortofrutticola, non si venga a trovare in una crisi paurosa.

Io a questo pericolo non credo molto, anzi — per la verità — non credo affatto. Però, anche quando esso esistesse veramente, è evidente che la nostra esportazione ortofrutticola troverà una ulteriore protezione dall'applicazione della tariffa esterna comune, in quanto questa, imponendo all'urgenza dei prodotti concorrenti sullo stesso confine tariffe doganali più alte e più ridotti contingenti, ne attenuerà la pressione a vantaggio dell'intercambio anche dei prodotti agricoli all'interno dei paesi del M. E. C.

Dirò, anzi, che i nostri produttori ortofrutticoli desidererebbero non solo l'accelerazione del mercato comune in agricoltura, ma addirittura l'eliminazione immediata di ogni tariffa doganale e contingente.

Vi sono, invece, altri settori di contrario avviso: quelli dei produttori di carne, latte e suoi sottoprodotti. La nostra stessa produzione di frumento potrebbe subire uno scossone qualora Francia e Germania si mettesse a produrre, in concorrenza e senza protezione tariffaria, grano in quantità, rovesciandolo poi entro i nostri confini. Infatti le medie per ettaro risultano più alte e i costi mediamente molto più bassi negli altri paesi membri che non in Italia. D'altra parte, se noi potessimo liberamente invadere i mercati dei paesi membri con la nostra produzione ortofrutticola, non faremmo certo piacere ai frutticoltori della Germania, della Francia o dell'Olanda, o ai viticoltori della valle del Reno.

Come produzione quantitativa generale in agricoltura, il mercato comune può considerarsi appena o scarsamente sufficiente, ma la produzione appare squilibrata per molti settori, in seguito ad una politica più o meno autarchica o, meglio, notevolmente protezionista esercitata in tutti indistintamente i paesi del M. E. C. Ora si tratta di fissare un nuovo indirizzo, una razionale conversione di molti criteri produttivi che consentano un'armonizzazione, senza creare una concorrenza interna, attraverso eccedenze di determinati prodotti e carenze di altri.

Anche l'equilibrio dei costi di produzione deve essere raggiunto; e a tal fine s'impone

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

quel rinnovamento di strutture e di mercati cui ho largamente accennato nella relazione scritta e su cui insistono le relazioni della Commissione economica europea.

Poiché questo rinnovo di indirizzi e di strutture non è pensabile o realizzabile a breve scadenza, noi siamo del parere che l'accelerazione in agricoltura debba essere perseguita con grande cautela, entro limiti di assoluta sicurezza.

Quanto a costi e ricavi, si può dire che il settore agricolo sia in sofferenza in quasi tutti gli Stati, e tanto più quanto meno avanzato è il processo di meccanizzazione e di specializzazione delle colture. Non minor ruolo gioca la percentuale di popolazione attiva gravante sulla terra.

Tutto ciò spiega le numerosissime cautele previste nel trattato di Roma per correggere le difficoltà insorgenti per zone o per produzioni dall'applicazione del mercato comune. Tutto ciò spiega anche certe furbizie e sotterfugi perpetrati ogni tanto dall'uno e dall'altro dei paesi del M. E. C. per rimediare in qualche modo a situazioni acute insorgenti, agli alti e bassi cui va soggetta l'economia agricola in sé e per sé e non certo per effetto del M. E. C.

Qualcuno, come l'onorevole Anderlini e in parte l'onorevole Ballardini, che per altro ringrazio per il suo garbato intervento, ha creduto di rilevare qualche contraddizione fra il mio atteggiamento favorevole (parzialmente favorevole) all'accelerazione del M. E. C. e le condizioni che propongo perché questa accelerazione avvenga senza danno. In realtà, la contraddizione è più apparente che reale. Noi siamo infatti dell'avviso che nei termini prospettati e con le riserve ritenute valide dallo stesso Consiglio dei ministri del M. E. C. l'accelerazione sul piano tariffario è sopportabile anche dalla nostra economia, tanto più che a condizioni di reciprocità la C. E. E. è disposta ad allineare, con qualche eccezione, sulle tariffe nuove del M. E. C. anche le tariffe esterne nei confronti dei paesi terzi.

La congiuntura favorevole, che è stata un po' la maieutica di questa accelerazione, non mi pare sia stata interpretata esattamente dall'onorevole Musto. Quando noi diciamo che la congiuntura favorisce una ulteriore accelerazione delle tappe, diciamo solo che i margini di sicurezza e i redditi dell'industria anche meno avanzata sono sufficientemente alti per l'alta domanda di merci, manufatti, ecc. Questo attenua assolutamente o annulla le conseguenze finanziarie che l'accelerazione eventualmente provoca

con un ulteriore livellamento delle tariffe interne.

A mano a mano, però, che i dislivelli delle tariffe interne del M. E. C. saranno assorbiti e realizzata la tariffa esterna comune, naturalmente le cose potranno cambiare; e se non si eliminano le condizioni di inferiorità obiettiva in cui per taluni aspetti si trovano i nostri operatori, l'accelerazione potrebbe tradursi in un pericolo. Ai colleghi devo confermare tuttavia che i cosiddetti gruppi di lavoro in seno alla C. E. E. lavorano veramente sodo, per individuare i punti deboli delle singole strutture interne e per armonizzarli tra loro. Vedremo se i singoli parlamenti e governi saranno in grado di seguire di pari passo, con l'approvazione e l'attuazione, quanto viene programmato dalla C. E. E. Tutti dobbiamo contribuire: privati, governi e istituti della C. E. E. L'ho già detto nella lezione scritta, ed è fatale che non posarsi essere altrimenti.

Dirò che in merito alle richieste che il nostro Governo ha presentato per l'approvazione dell'accelerazione, ci sono stati dati precisi affidamenti che contemporaneamente alla decapitazione delle tariffe saranno attuati anche provvedimenti intesi a migliorare le nostre condizioni di competitività.

Il M. E. C. e il mezzogiorno d'Italia. È stato detto dall'opposizione che il nostro sforzo esportativo avrebbe accentuato le differenze esistenti tra nord e mezzogiorno d'Italia e che la C. E. E., attraverso i propri istituti, si sarebbe dimostrata tiepida nei confronti di questa che è l'unica zona veramente depressa entro i confini del M. E. C.

Fino a che punto conclusioni di questo genere possano essere giustificate dalle premesse, veramente non saprei dire. Non credo nemmeno che questo sia un tema legittimamente inseribile nella trattazione del nostro bilancio; e ciò non per sfuggirvi, ma perché esso meriterebbe e comporterebbe una indagine di ben altra vastità e portata.

La verità è che la stragrande maggioranza degli investimenti autorizzati in Europa dalla B. E. I. è proprio rivolta all'Italia meridionale e alle isole, con la sola eccezione di quattro milioni di dollari a favore del Lussemburgo. È altresì vero che commissioni di studio della C. E. E. e autorevolissimi membri delle stesse stanno studiando attentamente, anche attraverso visite *in loco* e viaggi di informazione, la situazione del Mezzogiorno, nel dichiarato intento di realizzare una più stretta collaborazione col Governo italiano per accelerare il processo di sviluppo del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

Mezzogiorno e il suo allineamento con le altre regioni economiche del M. E. C.

I colleghi sanno però che è più facile operare una redistribuzione delle terre attraverso la riforma agraria che ricreare una mentalità imprenditoriale, senza la quale le industrie sorgenti nel meridione non possono essere che succursali della Montecatini o della Edison, anche se ci si lamenta quando a queste aziende vengono concessi prestiti della Banca europea di investimenti.

MUSTO. Nel Mezzogiorno vi sono anche industrie non monopolistiche.

HELPER, *Relatore*. Resta da vedere per quali ragioni queste aziende o, meglio, alcune di esse, non hanno potuto beneficiare dei finanziamenti della B. E. I.

Resta il fatto che la stragrande maggioranza (per la precisione, quattro quinti) degli investimenti della banca nel corso del 1959, suo primo anno di attività, sono confluiti nel Mezzogiorno e nelle isole. Si profila in tal modo una situazione analoga a quella che si è verificata con la C. E. C. A., che ha favorito soprattutto la riconversione in Italia, anche perché altrove questa riconversione era più facile ed economicamente più sicura.

Non si può tuttavia dimenticare, per la verità, che uno dei compiti che la C. E. E. si prefigge, insieme con altre istituzioni internazionali, è proprio quello di favorire, stimolare ed accelerare il movimento di rinascita delle aree economicamente depresse, soprattutto dell'Africa. I problemi che sorgono non sono certo semplici, né risolvibili col classico tocco di bacchetta magica.

Mi corre l'obbligo, a questo punto, di rettificare alcune affermazioni fatte dal collega Failla e riprese un pò vivacemente dall'onorevole Giuliano Pajetta, che si inserì nel dialogo. Nella mia relazione non avevo riferito le cifre complete, e neppure le avevo integrate nell'interruzione fatta al collega Ballardini; voglio fornirle ora, in dettaglio, precisando che si tratta di investimenti autorizzati dalla C. E. E. nei territori cosiddetti di oltremare (P. O. M.).

Al 31 dicembre 1959 la commissione competente della C. E. E. aveva approvato una serie di progetti di finanziamento a favore dei territori d'oltremare. Per l'insegnamento è previsto uno stanziamento di circa sei milioni di dollari per la istituzione di 606 classi primarie, tre collegi moderni, quattro scuole di agraria, due centri di formazione professionale una scuola commerciale.

Nel settore sanitario l'ammontare della spesa è previsto in sei milioni e mezzo di dol-

lari circa, per l'istituzione di 12 istituti di maternità, 28 dispensari, 27 padiglioni d'ospedale, 25 formazioni sanitarie, 8 ospedali, 2 centri di puericoltura, 2 centri sociali, una scuola per infermiere.

Il programma idraulico prevede la costruzione di 164 pozzi e di una condotta d'acqua di 26 chilometri, per un ammontare di quasi due milioni di dollari; per l'urbanistica sono in programma lottizzazioni e infrastrutture edilizie, di cui 300 mila metri quadrati di rete stradale urbana asfaltata, per un ammontare di due milioni e mezzo di dollari circa.

Quanto agli investimenti economici, i propositi sono i seguenti: creazione o miglioramento di strade, di cui 118 chilometri asfaltati e 39 non asfaltati, per un ammontare di circa cinque milioni di dollari; strade ferrate per un milione e mezzo di dollari; sistemazioni portuali (di cui 934 metri di banchine) per quattro milioni e mezzo di dollari; sistemazioni agricole per un ammontare di 9 milioni di dollari, piani diversi per altri 2 milioni e mezzo circa di dollari. In totale, trattasi di 60 progetti presentati dai paesi del territorio associato, che sono stati approvati per un ammontare complessivo di 40 milioni di dollari. Pertanto, nell'interruzione fatta all'onorevole Ballardini, avevo riferito una cifra non esatta, lo riconosco, perché avevo saltato la seconda parte degli investimenti economici.

È interessante, ai fini di questa nostra serena polemica, vedere in quali paesi questi stanziamenti sono stati previsti. L'onorevole Giuliano Pajetta disse: sono soldi che la C. E. E. butta per le infrastrutture di guerra o di controrivoluzione in Algeria. Ebbene, la verità ha una faccia sola. Ecco l'elenco dei paesi nei quali questi investimenti sono stati previsti: Congo Belga Rhuanda Urundi, Costa d'Avorio, Togo, Madagascar, Somalia, Camerun, Costa d'Oro, Dahomey, Ciad, Alto Volta, Nigeria, Polinesia francese. Manco a farlo apposta, neppure una lira va a finire in Algeria. Naturalmente, ne prendiamo atto volentieri: sarebbe spiacevole se i denari fossero rivolti a qualche fine non consono agli indirizzi politici del M. E. C.

MUSTO. Ma nel Congo Belga è in corso un'azione di questo genere.

HELPER, *Relatore*. Il Congo Belga sta per acquistare la sua indipendenza.

Un'altra osservazione riguarda l'E.F.T.A. Ci dicono i colleghi della sinistra: ma non vi accorgete che, volendo formare l'unità europea, attraverso la « piccola Europa » create invece una divisione profonda fra i paesi del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

l'O. E. C. E. ? L'E. F. T. A. infatti sarebbe il contraltare del M. E. C. In un certo senso, questa osservazione non è sbagliata. Non ho altro da aggiungere a quanto diffusamente ho scritto nella relazione premessa al bilancio e a quanto quotidianamente si legge circa gli intensi contatti ufficiali e i rapporti che in questo periodo caratterizzano le relazioni fra la C. E. E. e l'E. F. T. A.

È chiaro che le divergenze potranno essere rapidamente appianate, e infatti avete visto in questi giorni riunito a Parigi un gruppo misto di lavoro E. F. T. A.-C. E. E. Ci accontentiamo per ora di constatare che i temuti pericoli e i contrasti, anche di ordine psicologico, che si sono determinati non hanno vietato e non vietano più intensi rapporti di scambio fra i paesi del M. E. C. e quelli dell'E. F. T. A.; anzi l'E. F. T. A. ha addirittura esportato più nell'ambito del mercato comune europeo di quanto non esporti a sua volta il M. E. C. nei territori dell'E. F. T. A.

L'Italia potrà fare — ed è auspicabile lo faccia — opera di mediazione in seno al M. E. C. per appianare le difficoltà o eliminare le incomprensioni. Il sorgere e il consolidarsi delle grandi aree, come il M. E. C. e l'E. F. T. A., non fa di necessità ostacolo a più vaste e più profonde intese fra altre aree economiche che a loro volta, con diversa ispirazione, si andassero costituendo. Noi non intendiamo nutrire, sul piano dei rapporti economici, preclusioni in nessuna direzione. Ciò valga anche per i paesi socialisti, specialmente per quelli sui quali più insistente è caduto l'accento degli oratori dei settori di sinistra: Cina e Repubblica popolare tedesca.

L'onorevole Ballardini ha ripreso le argomentazioni dell'onorevole Riccardo Lombardi sui pericoli dell'anticongiuntura. Oggi tutti i governi si preoccupano delle fasi anticicliche e la C. E. E., nel suo sforzo di armonizzare le varie economie, insiste di continuo su questo pericolo.

Per quanto ci riguarda, l'esperienza recente dimostra che abbiamo sopportato con discreta disinvoltura le conseguenze della recessione americana. D'altronde, un ritmo come quello attuale, che presenta per le attività industriali un aumento di quasi il 18 per cento per il primo trimestre del 1960 in confronto al corrispondente trimestre del 1959, non può, a mio modesto avviso, continuare all'infinito con pari intensità: il 18 per cento è una cifra sbalorditiva, eccezionale. Le riserve monetarie sono e possono diventare elemento determinante per il contenimento delle eventuali fasi anticicliche. In questo

campo non solo riconosciamo, ma invochiamo il dirigismo moderatore dello Stato.

È stato mosso qualche appunto al mio ottimismo giudicato eccessivo e un po' retorico: così almeno mi è parso di capire, specie attraverso l'intervento dell'onorevole Failla. Ora, veramente, la retorica non è molto congeniale al nostro temperamento di montanari; dirò, comunque, su quali fatti (e non sopra supposizioni) si fondavano e si fondano il nostro ottimismo e le nostre previsioni positive per l'esercizio 1960. In primo luogo sulle indagini condotte dall'Istituto per lo studio della congiuntura e da *Mondo economico*, presso industrie italiane piccole e grandi, al termine del primo trimestre dell'anno in corso, al fine di stabilire la consistenza del portafoglio ordini. Siccome i dati sono di estremo interesse e ci offrono veramente una prospettiva di quello che sarà il nostro movimento anche di esportazione per i prossimi mesi, mi permetto di portarli alla conoscenza di quei colleghi che non avessero avuto modo di prenderne visione.

Si dice nel commento a queste indagini: « Ancora migliori appaiono le previsioni per il secondo trimestre 1960 (nella parte precedente considerava i rapporti intercorrenti fra un periodo del 1959 e quello corrispondente del 1960); soltanto il 10 per cento delle imprese prevede un rallentamento di attività rispetto al trimestre precedente, mentre il 64 per cento degli interrogati è senz'altro per un incremento della produzione industriale ».

Analizzando le risposte riguardanti le domande estere, che è quello che ci interessa, ossia, l'esportazione di beni e di servizi, risulta che « il 79 per cento delle aziende ha aumentato, nel primo trimestre del 1960, gli ordini dall'estero, mentre il 93 per cento conta di aumentarli nel secondo trimestre ». Fate, dunque, il rapporto con la situazione esistente l'anno scorso e i dati del primo trimestre e dovrete necessariamente, matematicamente dedurre quello che sarà il rapporto anche in materia di bilancia di pagamenti del nostro interscambio (intendo della nostra bilancia generale, comprese le partite invisibili) per quanto riguarda il periodo di tempo che andrà da ora fino all'espletamento delle commesse e cioè ad una distanza di tempo di 6-7 mesi.

Qualche cifra ora sulla domanda interna dei beni di investimento, fattore di particolare importanza per un'esatta diagnosi congiunturale. Il 60 per cento delle aziende che producono tali beni — sempre secondo le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

indagini suddette — ha aumentato, nel primo trimestre 1960, la consistenza complessiva del portafoglio ordini e un altro 21 per cento non l'ha diminuita, anche se il 56 per cento delle aziende ha effettuato sul mercato interno consegne maggiori e il 26 per cento consegne all'incirca pari a quelle effettuate nel precedente trimestre. Per il trimestre appena iniziato, solo il 6 per cento delle aziende prevede una diminuzione delle consegne sul mercato interno e solo il 10 per cento prevede di diminuire la consistenza complessiva del portafoglio ordini.

Un altro elemento su cui fondavo le mie previsioni, mi veniva fornito dall'analisi merceologica delle nostre importazioni per il primo trimestre. È fresca di ieri la comunicazione riferita dal giornale economico *24 Ore* circa la situazione dei saldi della nostra esportazione con gli Stati Uniti di America. È vero che noi abbiamo raddoppiato il saldo passivo del periodo corrispondente del 1959, ma è anche vero che questo saldo passivo è dato quasi unicamente dalle materie prime e dai beni di investimento, mentre, a sua volta, la nostra esportazione è passata da 80 a 104 milioni di dollari. Quindi, una notevole spinta all'insù ha ricevuto la nostra esportazione.

Se l'importazione comporta soprattutto beni di trasformazione, è evidente che questi serviranno proprio per la nostra attività industriale e commerciale e quello che non servirà per l'esportazione servirà, vivaddio, ai bisogni interni ai quali è giusto provvedere. Per il solo campo di importazione di cotone siamo passati da 4,3 milioni di dollari nel primo trimestre 1959 a 27,9 milioni di dollari nel trimestre corrispondente di quest'anno. Nel campo del rottame di ferro e acciaio, le nostre importazioni sono salite da 0,7 a 13 milioni di dollari, con una eccedenza di 12,3 milioni di dollari rispetto allo scorso anno, mentre il macchinario industriale è passato da 9,8 a 13,9 milioni di dollari. È evidente che un quadro di questo genere lascia prevedere con sicurezza un andamento favorevole, almeno per un certo lasso di tempo, della nostra attività industriale e delle nostre esportazioni.

Un terzo elemento di giudizio mi derivava proprio dalla domanda di beni di investimento da parte dei nostri produttori, domanda superiore del 23 per cento al corrispondente periodo del 1959: indice, questo, di sicura fiducia da parte degli imprenditori. E la fiducia degli imprenditori è sempre un barometro discreto per tutti.

Ma se volessimo spingere lo sguardo un po' più lontano, potremmo dire dell'altro ancora. Per rimanere solo nell'area del M. E. C., è certo che, come consumi, siamo mediamente ancora lontani dai consumi dell'America del nord. Vi è un margine piuttosto abbondante e la domanda cresce. In Italia stiamo anzi meglio sotto questo aspetto. Sembra un paradosso, ma non lo è. Vi è ancora molto cammino da percorrere, purché cesista inalterato un fattore imponderabile, ma decisivo, vale a dire la fiducia nella stabilità politica e monetaria del nostro paese.

E, per concludere, un accenno al cosiddetto miracolo italiano. L'onorevole Failla ha caldato pesantemente la mano su una presunta euforia di maniera da cui si farebbero prendere alcune sfere dirigenti nazionali. Ma all'onorevole Failla noi dobbiamo dire che non siamo stati noi a coniare lo *slogan*, non noi per primi abbiamo parlato di miracolo italiano: è stata la grande stampa economica straniera, sono stati gli ospiti stranieri, gli economisti, gli osservatori e gli imprenditori stranieri che, percorrendo le nostre contrade e osservando più attentamente i dati e le cifre, hanno concepito questo giudizio circa il *boom*, lo sviluppo rapidissimo del nostro movimento economico.

Di questi giudizi positivi, di queste analisi e di questi riferimenti è veramente piena la stampa ufficiale di oltralpe e di oltre oceano. Sono certo che l'onorevole Failla, che è un diligente lettore e che segue costantemente anche la stampa estera, la conosca altrettanto o meglio di quanto non la conosca io. Ho qui alcuni esemplari a disposizione, dall'*Economist* al *Times* e dal *New York Times* ai giornali economici svizzeri, francesi e tedeschi.

E allora che cosa dobbiamo dire? Dopo essere passati per tanti anni, come popolo e come nazione, sotto il *cliché* convenzionale di straccioni, di « sciuscià », di mandolinisti, di ugone più o meno d'oro, cui non era lecito attribuire un soldo di credito e di fiducia nel campo della produzione e del lavoro organizzato, perché, astraendo per un momento dalle passioni politiche che ci dividono e dagli atteggiamenti polemici obbligati, non dovremmo prendere atto e compiacerci come figli di una stessa terra di questo inusitato e per noi lusinghiero riconoscimento?

Voi, onorevoli colleghi della sinistra, che per la visione escatologica di un universale benessere terreno siete disposti a sacrificare non poco di altre, per noi fondamentali, esigenze umane, dovrete credere alla spinta

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

ideale che ci proietta verso un mondo più ampio e aperto, nel quale ogni gente consegue, nella tranquillità e nell'ordine, la sicurezza della propria esistenza e la gioia pia del lavoro. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del commercio con l'estero.

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il limitato tempo a disposizione della Camera per l'esame del bilancio preventivo del Ministero del commercio con l'estero non ha impedito che la discussione toccasse qui in aula, come già in Commissione, tutti i problemi più importanti del commercio con l'estero e approfondisse le questioni essenziali di questo importante settore dell'attività nazionale.

Desidero rivolgere innanzitutto un ringraziamento agli onorevoli Trombetta, Ballardini, De' Cocci, Failla, Musto e Colitto che hanno partecipato alla discussione con impegno, con vivacità anche polemica, che però non ha mai superato i limiti della cortesia, e hanno dato a questo dibattito un contenuto interessante e, in generale, costruttivo anche nella parte critica. Ma un ringraziamento particolare desidero rivolgere all'onorevole Helfer che, con la sua esauriente (non è un complimento retorico il mio) e lucida relazione, che tanti consensi ha riscosso qui e nella stampa tecnica, ha illustrato tutti gli aspetti del nostro commercio con l'estero e che stamane, con una replica molto ampia e documentata, che ha spaziato anche al di fuori dei termini rigorosamente amministrativi del commercio con l'estero, ha notevolmente alleggerito il mio compito, permettendomi così di dedicare una parte minore della mia esposizione ai rilievi polemici espressi nei confronti della politica del commercio con l'estero e quindi una parte maggiore all'illustrazione degli elementi direttivi di questa politica.

È con questa parte che inizierò la mia esposizione, dopo aver concisamente esposto gli aspetti più salienti dei nostri scambi commerciali con l'estero nello scorso anno e nei primi mesi di questo.

Per quanto i dati sulla recente evoluzione della situazione generale economica del nostro paese siano noti e abbiano formato oggetto di adeguate e autorevoli illustrazioni anche ieri dai banchi del Governo, con riferimento anche ai progressi realizzati in modo particolare nell'ultimo decennio, non ritengo inopportuno sottolineare che gli sviluppi realizzati dal

nostro commercio con l'estero hanno oltrepassato la media di sviluppo delle altre componenti fondamentali del bilancio economico nazionale.

Mentre la produzione industriale, ad esempio, è aumentata negli ultimi dieci anni del 106 per cento, le esportazioni sono aumentate del 140 per cento e le importazioni del 125 per cento. Sono noti i risultati complessivi conseguiti nello scorso anno. Essi si sostanziano in un incremento di valore del 4 per cento circa nelle importazioni e del 12 per cento circa nelle esportazioni. Si tratta di incrementi per valore che in termini quantitativi risultano assai superiori, data la flessione degli indici dei prezzi, valutabile nel 5 per cento per le importazioni e nel 7 per cento per le esportazioni.

Ma ciò che più interessa rilevare è, da un lato, la progressiva accentuazione nel corso dell'anno del ritmo di espansione di ambedue le correnti (nel primo trimestre 1959, in confronto all'analogo periodo del 1958, noi abbiamo avuto una stasi; nell'ultimo trimestre del 1959, in rapporto all'analogo periodo del 1958, l'aumento delle importazioni è stato di circa l'11 per cento e l'aumento delle esportazioni di oltre il 26 per cento) e, d'altro canto, che il tasso annuo di espansione delle nostre vendite (12 per cento) è stato il più alto fra quelli relativi ai paesi industriali dell'occidente. L'espansione è continuata e si è anzi accentuata in entrambe le correnti nei primi mesi del 1960 raggiungendo punte di incremento che non hanno precedenti nella evoluzione degli scambi del nostro paese nel dopoguerra. Ed è proprio dalla constatazione di questa accentuazione dell'esportazione e dell'importazione, e della ripresa delle importazioni ad un ritmo superiore a quello delle esportazioni, e conseguentemente dell'aumento del disavanzo commerciale, passato da 85 a 175 miliardi nel primo trimestre di quest'anno, che sono venute qui, un po' da ogni parte, le esortazioni ad evitare di cadere in un ottimismo eccessivo e l'invito a non considerare quello che potrebbe essere il riflesso di una congiuntura straordinaria come un indice di stabilità strutturale del nostro commercio estero.

Ma, a questo proposito, vorrei innanzitutto far notare che, ai fini di una più esatta valutazione delle percentuali di incremento, potrebbe essere pertinente la constatazione che esse sono certamente influenzate dall'eccezionalmente basso livello del periodo di riferimento; quel primo trimestre del 1959 che aveva rivelato una situazione di

stazionarietà. L'analisi, per altro, delle componenti merceologiche delle nostre correnti commerciali con l'estero permette ulteriori riflessioni, le quali escludono che soltanto la congiuntura eccezionale — come qui è stato affermato da qualcuno — sia stata la causa del progresso che si è manifestato. Nel campo delle importazioni, infatti, troviamo che alla situazione espansiva concorrono tutte le principali voci che formano la massa dei nostri approvvigionamenti di materie prime, con incremento quantitativo variabile ma sempre notevole per i diversi gruppi: le materie prime tessili, quelle metallurgiche e i materiali ausiliari.

Si tratta, a mio avviso, della riprova che le nostre importazioni di materie prime hanno definitivamente superato quel grado di incertezza che le aveva contrassegnate nella prima metà del 1959 per entrare anch'esse in una fase di consolidata e decisa espansione, in piena aderenza al cresciuto ritmo dell'attività produttiva nazionale ed alla maggiore permanente possibilità di spesa del consumatore italiano corrispondente ad un suo accertato e stabile aumento di reddito. Infatti, anche nel gruppo dei prodotti agricolo-alimentari, tutte le voci più importanti dell'importazione, con l'unica eccezione del cacao, registrano considerevoli variazioni in aumento, indice, ripeto, del notevole grado di incremento dei consumi della nostra popolazione; e ciò vale, per esempio, per il caffè, le carni, i grassi alimentari. Ma più significativo ancora, a testimonianza della piena ripresa dei nostri investimenti produttivi, appare l'aumento, riscontrato nella importazione di macchine ed apparecchi (aumento del 44 per cento in valore) che sta a dimostrare, accanto ad un ampliamento, anche un ulteriore perfezionamento nel processo di produzione, entrambi testimonianza di ottimismo nelle previsioni degli operatori e di maggiore competitività della nostra esportazione.

Qui siamo in quella zona di considerazioni che possono ragionevolmente essere ritenute influenzate soltanto in parte dalla vicenda congiunturale. Ma l'esame delle esportazioni, a mio avviso, permette di fugare ancora di più quello stato di preoccupazione che qui è apparso e che avrebbe ragionevole motivo di cittadinanza in una situazione di *boom* speculativo.

I dati complessivi elaborati per settori consentono di affermare che all'espansione hanno partecipato in vario grado quasi tutte le categorie, in maniera, peraltro, inferiore nei settori agricolo-alimentare rispetto a

quello industriale. Troviamo, infatti, che ad un incremento per valore nelle esportazioni, sensibile per i prodotti dell'agricoltura (+ 27 per cento), ma pur sempre inferiore alla media del complesso delle esportazioni, si accompagna una flessione (— 6 per cento) nelle industrie alimentari (determinata soprattutto dal riso, dai prodotti dolciari e dalle conserve di frutta) ed un livello pressoché stazionario per le bevande.

E qui mi sembra interessante notare, per quanto riguarda uno dei fondamentali settori, delle nostre esportazioni agricole, e cioè quello dei prodotti ortofrutticoli e agrumari, una inversione di tendenza nei prezzi rispetto allo scorso anno. Nel 1959 si era verificata, nella vendita di questi prodotti, una sensibile caduta dei ricavi unitari, attenuatasi verso la fine dell'anno; nei primi mesi di quest'anno i ricavi unitari si presentano, invece, in aumento. E questa è la riprova — mi permetto di dire — che le vicende, le variazioni nei prezzi, del tutto naturali in una fisiologia ordinata della vita economica, non possono ad ogni momento, se volte al ribasso, essere assunte come dimostrazione di una situazione strutturale di minore redditività o di una condizione di minore robustezza della nostra economia.

Ma è soprattutto nel settore industriale che i progressi sono stati comparativamente più elevati. Se è vero che in taluni settori dell'esportazione di prodotti di consumo diretto, come in quello dell'abbigliamento e dei tessuti, l'aumento è dell'ordine del 70 per cento, è anche vero che per i prodotti di trasformazione, come quelli esportabili dell'industria tessile, l'aumento è del 62 per cento e che per i prodotti delle industrie metallurgiche l'aumento è del 77 per cento, mentre nell'insieme i prodotti delle industrie meccaniche, in tutti i loro comparti, hanno aumentato l'esportazione — ripeto, nell'insieme — del 49 per cento.

Gli sviluppi relativi ai prodotti metallurgici e alle industrie meccaniche non sono una novità nell'andamento del nostro commercio estero, ma rappresentano la continuazione, in misura sempre più rilevante, di una tendenza in atto da vari anni e non collegata ad una vicenda congiunturale nemmeno nel suo dinamismo di fondo.

Ciò si può constatare, sia pure su un piano diverso, per i prodotti dell'abbigliamento, la cui esportazione è in continuo aumento, mentre lo sviluppo delle industrie tessili indica il consolidamento della ripresa iniziata lo scorso anno. Minore, ma pur sempre sensi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

bile (33 per cento), risulta l'espansione nel settore dell'industria chimica, mentre un certo regresso si registra solo nel valore dell'esportazione dei derivati di petrolio. Il diverso andamento dei due grandi rami della nostra esportazione (agricolo e industriale) ha contribuito ad accentuare ancor di più, in questo primo scorcio dell'anno, la qualificazione in senso industriale della nostra struttura esportativa. Un indice particolarmente significativo di questo graduale processo di qualificazione è dato dalla differenza fra il concorso di anteguerra e quello odierno dei prodotti dell'industria metallurgica e della meccanica nel totale delle nostre esportazioni: nel 1938 le industrie metallurgiche hanno esportato per il 4 per cento del totale delle esportazioni e le industrie meccaniche per il 10 per cento; nello scorso anno l'industria metallurgica ha esportato per il 6 e mezzo per cento del totale e l'industria meccanica per il 30 per cento del totale.

È questo un fenomeno positivo, poiché, secondo le tendenze prevalenti nei traffici internazionali (ed io ho inteso qui molte valutazioni sagge e rilevanti sulle linee di sviluppo dei traffici internazionali, ma questa considerazione non l'ho intesa), perché — dicevo — secondo le tendenze prevalenti nei traffici internazionali, è soprattutto nelle forniture di beni strumentali e, comunque, di prodotti altamente specializzati, che devono ricercarsi le maggiori prospettive di sviluppo per la nostra esportazione, di una maggiore esportazione che è espressione concreta della nostra espansione industriale.

Nella distribuzione geografica, le nostre correnti di scambio hanno manifestato nel 1959 caratteristiche che il relatore, onorevole Helfer, e molti colleghi hanno acutamente analizzato e che sono state oggetto anche di valutazioni controverse. Desidero, da parte mia, aggiungere alla discussione qualche considerazione di sintesi.

Come gli onorevoli colleghi avranno potuto constatare dalla relazione, il massimo sviluppo dei nostri scambi si è realizzato nello scorso anno nell'ambito dell'area della comunità economica europea, in valore sia assoluto sia relativo; e ciò mi sembra essere un indice molto significativo e, nello stesso tempo, una conferma della vitalità e del dinamismo impressi nelle relazioni all'interno della comunità dal processo d'integrazione economica in atto.

La tendenza si è ulteriormente consolidata anche nel primo trimestre di quest'anno attraverso una elevata ed equilibrata espan-

sione sia delle importazioni sia delle esportazioni. Infatti, nel primo trimestre di quest'anno, le nostre esportazioni sono aumentate, nell'area della comunità economica europea, di 74 miliardi di lire, vale a dire del 66 per cento, e le importazioni sono aumentate di 65 miliardi di lire, vale a dire della stessa percentuale del 66 per cento.

Anche i nostri scambi commerciali con l'area dell'E. F. T. A. si sono sviluppati nel 1959, seppur in misura inferiore agli incrementi realizzati con l'area della comunità economica europea, ma sempre in una misura che non può essere sottovalutata e che trova un'ulteriore conferma nei dati relativi ai primi tre mesi del corrente anno: + 31 per cento alle importazioni e + 22 per cento alle esportazioni. Questi indici testimoniano concretamente che l'evoluzione del processo integrativo dei « sei » non ha costituito (dirò non ha costituito finora, se voglio esprimere un giudizio di estrema prudenza) un ostacolo all'allargamento dei traffici con i paesi terzi in genere e con i « sette » in particolare.

Con i paesi dell'Europa centro-orientale sono soprattutto le importazioni che nel primo trimestre di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 1959, registrano una forte espansione (+ 85 per cento), mentre l'aumento delle esportazioni si mantiene su un livello inferiore (+ 68 per cento), ma sempre considerevole in rapporto alla media generale.

Gli scambi con l'U. R. S. S. sono quelli che hanno maggiormente contribuito a tale sviluppo. Rilevanti, nello stesso periodo, sono pure i progressi negli scambi con la repubblica popolare cinese: + 76 per cento all'importazione e + 196 per cento all'esportazione.

Non ho alcuna difficoltà a riconoscere che nell'insieme dei nostri traffici la partecipazione, in cifre assolute e in cifre relative, dei paesi dell'Europa centro-orientale e della repubblica popolare cinese è ancora modesta: nel 1959, 143 miliardi di lire all'importazione e 139 all'esportazione complessivamente, ciò che rappresenta rispettivamente il 6,8 e il 7,6 per cento della nostra totale importazione ed esportazione: percentuali, queste, che si sono accresciute nel primo trimestre di quest'anno, e che meriteranno successivamente delle considerazioni che mi auguro saranno trovate di un qualche interesse.

Il fenomeno più interessante dei nostri rapporti commerciali con gli Stati Uniti (lo ha vagliato con un'indagine molto minuta e molto esatta pochi momenti fa il relatore onorevole Helfer) è costituito dall'interruzione del movimento a forbice: aumento delle espor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

tazioni e diminuzione delle importazioni, che aveva caratterizzato l'evoluzione delle nostre correnti di traffico degli ultimi anni con il paese in questione. Infatti, nel primo trimestre dell'anno in corso è proseguita l'espansione delle nostre esportazioni (+ 38 per cento), ma si è altresì verificata una netta ripresa nelle importazioni (+ 33 per cento), in rapporto all'accentuato ritmo delle nostre attività produttive. L'onorevole Helfer ha messo bene in evidenza che gran parte di questo incremento delle nostre importazioni statutari si riferisce alle materie prime.

Tracciate così le linee generali dell'andamento del nostro commercio estero, della sua composizione merceologica e della distribuzione geografica, mi sembra opportuno soffermarmi sulla politica commerciale più consona, nella attuale situazione, al raggiungimento delle nostre finalità di espansione, in quanto possibile ancora, e lo è, e di consolidamento sui mercati mondiali: politica commerciale che, d'altra parte, tenga fede anche agli impegni assunti dall'Italia in sede internazionale.

Anzitutto, per quanto riguarda la politica di liberazione degli scambi, devo precisare che in questo momento essa deve tendere con priorità alla parificazione dei regimi di importazione da noi applicati ai paesi ad economia libera.

Dopo la dichiarazione della convertibilità esterna della lira e delle principali valute europee, sono venute a cadere le giustificazioni tecniche di una distinzione fra l'area dell'accordo monetario europeo e l'area del dollaro. D'altra parte, occorre ricordare che nello stesso senso si è pronunciato, nell'ottobre scorso, il Fondo monetario internazionale, allorché ha constatato essere il nostro paese non più in difficoltà di bilancia dei pagamenti con tutte le conseguenze che ne derivano.

Queste precisazioni mi sembrano opportune ai fini di una esatta valutazione dei termini del problema delle restrizioni quantitative nell'attuale momento. Gli onorevoli colleghi sanno che i paesi dell'area dell'accordo monetario europeo beneficiano fin dal 1951 di un regime di liberazione continuamente accresciutosi ed ora pressoché totale e sanno altresì che per i pochi prodotti ancora soggetti a restrizioni quantitative le importazioni, in quanto provenienti dalla Comunità economica europea, si effettuano in conformità alle disposizioni del Trattato di Roma, nel quadro dei contingenti globali.

Per contro, il regime applicato alle importazioni dai paesi dell'area del dollaro (tabella A import) era in origine estremamente più restrittivo rispetto a quello applicato nei confronti dei paesi dell'O. E. C. E. (tabella B import). Esso tuttavia è stato progressivamente ampliato e, con un provvedimento in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* (provvedimento del quale la stampa ha dato le... consuete indiscrezioni) la differenza tra i due regimi di importazione risulta di proporzioni assai limitate.

È intenzione del Governo italiano, in conformità a quanto dichiarato in occasione della recente sessione delle parti contraenti del G. A. T. T., di proseguire nello sforzo e raggiungere, nei limiti del possibile, la parificazione fra le due tabelle, la A e la B.

Vi è poi una terza tabella (C import), valevole nei confronti di tutti i paesi ai quali non si applicano le tabelle precedenti. Si tratta di un parziale regime di liberazione delle importazioni, nonché di agevolazioni previste dalle norme di applicazione dei relativi accordi commerciali, che prendono in considerazione gli scambi per liste particolari di merci. Tra questi paesi sono compresi particolarmente quelli dell'Europa orientale e la Repubblica popolare cinese. Con tutti i paesi dell'Europa orientale gli scambi sono regolati da accordi bilaterali e da parte nostra, in occasione di ogni rinnovo o di nuova stipulazione di accordi, si è cercato di ampliare il più possibile le liste contingenti e il relativo *plafond* degli scambi.

Nel 1959 e nei primi mesi del corrente anno sono state infatti, secondo questa direttiva di politica commerciale, notevolmente ampliate le tabelle contingenti ed aumentato il volume degli scambi con la Cecoslovacchia, la Romania, l'Unione Sovietica, nonché quelle dell'intesa fra l'Istituto per il commercio estero e la Camera per il commercio estero della Repubblica democratica tedesca.

Anche con questi paesi il regolamento dei pagamenti, che in passato era effettuato in regime di *clearing*, avviene ora in lire di conto estero o in altre valute convertibili, ciò che costituisce senza dubbio un elemento propulsivo degli scambi.

Sono convinto che sia possibile realizzare un ulteriore sviluppo delle nostre correnti commerciali con detti paesi, adattando i diversi regimi degli scambi attraverso la concessione reciproca di più larghi contingenti e con l'impegno delle parti di ammettere senza limitazione l'importazione di de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

terminati prodotti di reciproco interesse, ciò che richiede anche, ovviamente, una maggiore conoscenza dei rispettivi mercati.

Ai colleghi dell'estrema sinistra che con molto garbo ma anche con molta insistenza hanno richiamato il Ministero del commercio con l'estero al dovere di organizzare mostre di prodotti italiani e di partecipare alle fiere internazionali organizzate dai paesi comunisti, mi permetto di fare presente che molte volte abbiamo chiesto che l'esposizione dei prodotti della nostra industria fosse accompagnata dalla concessione di contingenti fieristici di importazione. Ciò peraltro non avviene, per ragioni da mettere in relazione con il carattere dell'economia di detti paesi. Il fatto è che attualmente l'operatore che espone non ha, nella concessione di un contingente, la sicurezza di poter realizzare la vendita dei prodotti portati alla mostra. Questo lo costringe dunque ad accollare ai costi della sua azienda la spesa rilevante che deriva appunto dall'esposizione dei suoi prodotti, senza che questo sia accompagnato dall'operazione finale che ogni produttore si prefigge, che è quella della vendita del prodotto. Pertanto questi esportatori non sono invogliati a partecipare a tali esposizioni. Chi è invogliato a farlo? Quei grandi complessi che proprio qui sono stati, nel medesimo tempo, giudicati monopolistici e dannosi all'economia del paese e utili per la spinta delle esportazioni; quei grandi complessi i quali possono aggiungere ai loro costi qualche centinaio di milioni di spese derivanti da partecipazioni a fiere, anche se poi riportano in Italia tutto quanto hanno esposto.

Evidentemente, vi è un'incoerenza fra le sollecitazioni che ci provengono per portare i piccoli e medi operatori a partecipare alle manifestazioni fieristiche nei paesi dell'Europa orientale, e il fatto che in quei paesi non vengono concessi contingenti affinché i prodotti esposti possano essere poi venduti.

Noi però abbiamo sempre cercato di ampliare tutte le possibilità anche di conoscenza di quei mercati, e sono lieto di dire, dato che sono stato richiesto di notizie, che nello scorso febbraio l'Istituto del commercio estero ha aperto a Varsavia un suo ufficio.

Una situazione più complessa esiste per quanto concerne gli scambi con il Giappone, nei confronti del quale non è stato finora possibile pervenire alla conclusione di un nuovo accordo commerciale. L'intercambio

fra i due paesi tuttavia è sensibilmente aumentato (tenuto conto della relatività delle cifre) tanto nel volume, quanto nella composizione merceologica, e la situazione è attualmente oggetto di attento esame non solo sul piano bilaterale, ma anche su quello internazionale.

Mi auguro anche, per quanto riguarda i nostri rapporti commerciali con il Giappone, che sia possibile riprendere le trattative; e prima ancora di questo mi auguro che sia possibile creare le premesse per arrivare a un adeguato aumento degli scambi.

Importanza del tutto particolare assumono i problemi di politica commerciale riguardanti l'attuazione del mercato comune. Critiche vivaci sono state rivolte qui alla politica di integrazione in atto nell'ambito della comunità economica europea, che è stata giudicata esclusivamente come una politica di liberazione, senza alcun progresso verso l'integrazione europea. I governi che si sono succeduti non avrebbero fatto altro che affrettarsi a liberalizzare, è stato letteralmente affermato qui; come se si fosse trattato, fra l'altro, di una politica facile e comoda che qui, nel nostro paese, non avrebbe suscitato alcuna reazione.

Mentre un oratore esprimeva questa affermazione, riandavo con il pensiero agli anni del 1952, 1953, 1954, quando attuare una politica di progresso nella liberazione, voleva dire trovarsi al centro di una polemica avente per fine di dimostrare che dalla liberazione degli scambi non sarebbe venuta che la rovina dell'industria italiana e la disoccupazione. Gli atti parlamentari sono estremamente ricchi di una documentazione di questo genere.

La rovina dell'industria italiana non è venuta, la disoccupazione è diminuita, e il merito sarebbe ora dell'onda congiunturale. Comunque, per quanto attiene al regime degli scambi nell'ambito della comunità economica europea, ricorderò che all'apertura in Italia di contingenti globali di importazione dai paesi membri per un importo totale molto superiore alla somma dei contingenti bilaterali esistenti all'entrata in vigore del trattato, fa riscontro un ampliamento degli scambi notevolmente maggiore negli altri stati membri della comunità. Come sovente accade nella pratica attuazione di ogni programma complesso e di così vasta portata, anche nel porre in atto le disposizioni del trattato di Roma si sono incontrate difficoltà, comunque aventi aspetti, che, malgrado tutto, hanno carattere marginale nel-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

l'insieme degli obblighi imposti nel trattato stesso. Ritengo che tali difficoltà saranno superate nello spirito di comprensione e collaborazione che anima i sei governi. Ma su un problema particolare è necessario che io mi soffermi, quello relativo alla nostra esportazione dei prodotti agricoli verso la comunità economica europea. A tale riguardo l'onorevole Musto ha ricordato che per l'esportazione dei prodotti agricoli vi è stato un aumento quantitativo del 37 per cento, mentre l'aumento in valore è stato oscillante tra l'11 e il 12 per cento. Questa vicenda dei prezzi, naturalmente, onorevole Musto, non può essere considerata come un risultato negativo dell'applicazione del trattato di Roma. Le nostre esportazioni verso i paesi della comunità sono aumentate e se i ricavi risultano diminuiti non è certo colpa del trattato di Roma. Si tratta di un fenomeno di adeguamento dei costi della nostra agricoltura ben noto al Governo, il quale proprio al fine di fronteggiarlo ha adottato in passato provvidenze ed ha, allo scopo, predisposto e presentato al Parlamento, in questa legislatura, anche il cosiddetto « piano verde ».

Per quanto riguarda la nostra esportazione di vino in particolare, non ritengo possa farsi un confronto tra la esportazione e l'importazione dei primi tre mesi del 1959 e del 1960 per dedurne che in questo campo le cose vanno male perché noi subiamo la concorrenza degli altri paesi che sono associati al M. E. C. Un'indagine effettuata dal Ministero del commercio con l'estero ha invece rilevato che le licenze di importazione in Francia ed in Germania sono in gran parte in corso di utilizzo ed io sono certo che le cifre e i rendiconti della nostra esportazione nei mesi prossimi comproveranno con i fatti questa mia affermazione. In particolare, desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla circostanza che nel 1959 le nostre esportazioni verso la Germania, nostro principale mercato di sbocco, sono state di 413 mila ettolitri contro 364 mila del 1958. Per quanto riguarda l'organizzazione del mercato del vino in Francia posso assicurare l'onorevole Musto che condivido le sue lamentele, che del resto sono state anche oggetto di intervento dei colleghi di tutti i settori e che il Governo non ha mancato di intervenire, sia presso il governo francese sia nei confronti della commissione della comunità europea, alla quale spetta in definitiva la relativa decisione, che mi auguro non debba tardare. Se per ipotesi la decisione

dovesse tardare, il Ministero che ho l'onore di rappresentare potrà anche studiare la possibilità di contromisure.

Desidero, ora, soffermarmi su taluni aspetti della recente decisione adottata dal Consiglio dei ministri della comunità in materia di acceleramento del ritmo di attuazione del trattato, di cui sono ben noti i termini. Al riguardo, sembra opportuno sottolineare anzitutto che molteplici e complessi problemi posti da una tale decisione sono stati inquadrati nel più vasto campo europeo e mondiale, tenendo conto dei loro riflessi non soltanto economici ma anche politici. Il problema quindi deve essere considerato sotto il duplice aspetto dei rapporti interni della comunità e di quelli esterni. Sul piano interno non ritengo che l'acceleramento ponga problemi di particolare rilievo. Desidero dirlo apertamente. Mi sembra anzi che l'attuale congiuntura costituisca un elemento favorevole per spingere i sei governi a dare al più presto alla comunità economica europea quella precisa fisionomia che è pienamente descritta nel trattato, agevolando il rapido raggiungimento degli obiettivi propri del trattato di Roma e ciò mediante l'anticipazione di un anno della terza riduzione tariffaria interna e il raccorciamento dei termini previsti per l'abolizione delle restrizioni quantitative nel settore industriale. Circa questo ultimo aspetto in particolare va rilevato che al fattore congiuntura si aggiunge quello monetario a darci maggiore tranquillità. Data la situazione venutasi a determinare in sede mondiale in conseguenza della adozione della convertibilità esterna delle principali valute europee, non mi sembra debbano sussistere preoccupazioni.

D'altra parte se nel prendere le decisioni in parola gli Stati membri sono stati più cauti, più prudenti nel settore agricolo, questo dipende da evidenti motivi strutturali comuni a tutti i paesi della comunità economica europea e dal carattere, se così può dirsi, più spiccatamente nazionale, di questa attività produttiva.

Cionondimeno anche in campo agricolo sono state decise delle precise scadenze e previsto un acceleramento, pure se in misura più modesta. In tale settore infatti è stato fissato un rigido calendario in modo che nel volgere di pochi mesi il consiglio della C. E. E dovrà deliberare sulle proposte della commissione in materia di politica agricola comune.

Quanto ai rapporti con il mondo esterno alla Comunità, appare evidente che un acceleramento interno senza l'adozione di adeguate

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

simultanee misure nei confronti dei paesi terzi mal si sarebbe conciliato con i tentativi che si vanno attuando per evitare un inasprimento dei rapporti economici internazionali in genere ed europei in particolare.

Occorreva pertanto non perdere di vista questa duplice esigenza che si è imposta per il mantenimento armonico delle relazioni commerciali anche con il mondo esterno alla comunità, relazioni che, sia per la comunità nel suo complesso, sia per i singoli paesi, rappresentano un elemento non trascurabile ai fini dello sviluppo economico e del mantenimento e del miglioramento dei rapporti di amicizia. Ed è per tali motivi che si è deciso di anticipare l'allineamento delle tariffe doganali nazionali alla tariffa comune e sono state riconfermate le intenzioni, già manifestate nello scorso novembre, per perseguire nei confronti dei paesi terzi e di quelli europei in particolare, una politica liberale che tenga conto delle loro preoccupazioni. In campo doganale specificamente è stato stabilito che gli Stati membri potranno procedere ad una estensione *erga omnes* delle riduzioni daziarie operate all'interno della comunità, estensione che dovrà essere operata tuttavia senza che i dazi applicabili ai paesi terzi possano essere ridotti ad un livello inferiore a quello della tariffa doganale comune e tenuto conto della reciprocità che verrà concessa da detti paesi.

Naturalmente in tutte le discussioni che si sono svolte in sede comunitaria in materia di acceleramento del trattato di Roma, il Governo italiano non ha mancato di rappresentare le particolari esigenze della nostra economia, suggerendo e sostenendo adeguate modifiche che si sono concretate nelle decisioni finali rispecchianti la sostanza delle nostre richieste. Così, anche per quanto riguarda l'integrazione economica in settori diversi da quello della libera circolazione delle merci, le richieste italiane hanno ottenuto il necessario riconoscimento con la dichiarazione di intenzioni sull'acceleramento interno, che contiene l'invito alla commissione a presentare entro tre mesi proposte concrete per l'attuazione delle misure di carattere sociale, per la disciplina della concorrenza, per l'uniformazione della politica dei trasporti e per la disciplina del diritto di stabilimento.

Come si vede, il Governo italiano ha preso viva parte alle discussioni svoltesi in sede comunitaria tra i « sei », in preparazione dell'acceleramento del ritmo di attuazione del trattato di Roma.

Ma in Commissione e qui si è svolta una certa polemica che ha concentrato la propria attenzione sui problemi, per i quali non è stata ancora trovata una soluzione. Tale polemica ha dedotto che l'attuazione dell'integrazione economica europea è un'utopia. Due oratori hanno affermato questo. È chiaro che non è così. Lo studio comparativo critico, senza eccessiva minuzia esegetica dei vari esposti dell'opposizione, permette di arrivare alla conclusione che si tratta di una presa di posizione piuttosto di tipo generale. È chiaro che l'integrazione economica europea non è un'utopia, anche se presenta delle difficoltà da superare. Queste difficoltà sorgono in buona parte dalla presa di posizione degli interessi che nulla hanno da guadagnare da una politica di integrazione.

Ma io mi chiedo: è soltanto nel caso dell'integrazione economica europea che vi sono difficoltà da superare? Si crede forse che non si incontrino difficoltà nella stipulazione di accordi bilaterali? Che gli accordi bilaterali si trovino sul tavolo della firma come un frutto maturo germogliante dall'incontro di due economie? Quante difficoltà sono da superare ogni qual volta si deve realizzare un accordo bilaterale! Quando le economie di due paesi sono, in parte maggiore o minore, concorrenziali, anche la redazione della lista delle importazioni e delle esportazioni costituisce una palestra nella quale gli interessi singoli si battono. Non vi è nulla di facile nel campo della integrazione o degli accordi bilaterali.

Quale è, per esempio, la principale difficoltà o una delle difficoltà maggiori che si frappongono frequentemente alla attuazione di proposte di sviluppo degli accordi bilaterali con taluni paesi dell'Europa orientale e soprattutto dell'Asia? Il fatto che le contropartite alle nostre esportazioni consistono, in una certa misura, che è sovente una notevole misura, in prodotti agricoli, che sono concorrenziali sul nostro mercato.

L'onorevole Ceravolo, per esempio, ha presentato un ordine del giorno col quale si chiedono assicurazioni al Ministero per l'accoglimento di due operazioni commerciali con la Romania, l'una tendente all'esportazione di filati, l'altra all'esportazione di un grande impianto di produzione tessile, contro l'importazione, in un caso e nell'altro, di bestiame in piedi e di carne. Ho dichiarato in Commissione che accettavo l'ordine del giorno e che avrei dato corso a tali operazioni; ma le difficoltà che il Ministero dell'agricoltura, nella sua responsabilità, che è doveroso

ammettere, oppone sono le stesse alle quali fa appello l'onorevole Musto quando invoca che l'agricoltura non sia costretta ad affrontare importazioni agricole eccessive.

Ripeto, ho accettato l'ordine del giorno ma vorrei chiedere ora all'onorevole Failla: l'azienda che ha proposto quelle operazioni speciali in Italia è una di quelle che normalmente, qui, nella polemica della sua parte, è stata definita come monopolistica. Approvando queste due operazioni chi ha determinato la politica del Ministero del commercio con l'estero? Il Ministero o i complessi monopolistici? O non è forse vero che vi è veramente tanta retorica in certi interrogativi che voi stessi, colleghi, che siete stati così garbati nella discussione generale, avete qui posto, io credo con poca o addirittura senza convinzione? Forse che non vi sono difficoltà nei rapporti economici fra i paesi che sono collegati nell'area del « Comecom »? Io guardo con simpatia al principio della integrazione di un'area economica perché essa certamente permette il rafforzamento dell'economia di singoli paesi; ma chi oserebbe sostenere che i paesi che fanno parte del « Comecom » non incontrino difficoltà e non debbano sopportare sacrifici per attuare l'integrazione economica?

A questo punto mi sembra opportuno richiamare l'attenzione su uno dei problemi nascenti dal processo di integrazione delle sei economie e riguardante i rapporti col mondo esterno; e debbo anche, facendo ciò, rispondere ad una precisa richiesta che mi è stata formulata. Intendo riferirmi al problema evocato in quest'aula e concernente i rapporti della comunità economica europea con gli altri *partners* dell'O. E. C. E. e i sette dell'E. F. T. A. Sono certamente note agli onorevoli colleghi le profonde divergenze di impostazione concettuale tra la C. E. E. e l'E. F. T. A., la prima basata sulla integrazione economica in tutti i campi, l'altra informata a concetti meramente mercantilitici, implicanti l'autonomia dei singoli Stati membri in materia di politica commerciale verso i terzi. In queste condizioni, un accordo su basi multilaterali, come auspicato dai sette, non era e non è realizzabile, tanto più che alla luce della convertibilità esterna delle monete europee qualsiasi intesa tra la Comunità e l'E. F. T. A. non può concepirsi se non nel quadro degli impegni del G.A.T.T.

Partendo da queste premesse si è svolta nel gennaio scorso la nota conferenza economica tra i paesi dell'O. E. C. E., gli Stati Uniti ed il Canada, conferenza che ha dato

vita al cosiddetto comitato dei ventuno, con il compito di esaminare i rapporti commerciali intereuropei ed in particolare quelli fra i sei della comunità economica europea ed i sette dell'E. F. T. A. Proprio la scorsa settimana il Comitato, riunitosi a Parigi, ha adottato costruttive decisioni in materia, avviando sul terreno pratico la ricerca di una soluzione tariffaria a breve termine da realizzarsi attraverso un vero e proprio negoziato fra i paesi interessati sui prodotti che particolarmente riguardano gli scambi intereuropei, ma sempre nel rispetto degli impegni del G. A. T. T. Penso che questa soluzione, di considerare cioè quello che i due gruppi economici possono concedersi reciprocamente, nel quadro delle misure tariffarie che essi andranno ad attuare, sia la più appropriata e la più realistica, ai fini del possibile sviluppo dei rapporti commerciali intereuropei. Le decisioni di Parigi hanno consentito alla Comunità di riaffermare e consolidare la propria individualità e di dare nel contempo una chiara indicazione della sua volontà di perseguire una politica liberale in materia di rapporti con il mondo esterno. Mi sembra altresì che la decisione di accelerare i tempi di attuazione del mercato comune, lungi dall'inasprire i rapporti esterni, come ha sostenuto l'onorevole Musto, abbia costituito un incentivo, uno stimolo, quanto meno, per il raggiungimento di una intesa che finirà col tornare vantaggiosa per tutti.

Nel quadro dei rapporti della comunità economica europea con il mondo esterno, si inserisce il problema della associazione dei paesi terzi alla comunità.

A questo riguardo posso assicurare gli onorevoli colleghi che il Governo italiano tiene sempre ben presente che la comunità fu concepita sul piano economico come un sistema di equilibrio fra gli oneri e i vantaggi connessi con il processo di integrazione fra i paesi membri. Pertanto ogni eventuale negoziato in materia di associazione non può prescindere dalla valutazione attenta delle situazioni di fatto, al fine di trovare i necessari correttivi agli squilibri che eventualmente potessero determinarsi in fase di attuazione.

Questo principio è stato da noi pubblicamente riaffermato in occasione dei lavori preparatori del negoziato per la associazione della Grecia alla comunità economica europea, negoziato che viene condotto dalla commissione con la assistenza di un comitato speciale formato da rappresentanti dei sei paesi membri. Ed è evidente che, essendo la Grecia un paese in via di sviluppo, il suo inserimento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

nella zona comunitaria presenta per le nostre esportazioni favorevoli prospettive che non devono essere sottovalutate, ma anche nello stesso tempo aspetti delicati per taluni settori della nostra economia, quali il settore agricolo ed in particolare quello del tabacco. Questi problemi sono seguiti con la più vigilante attenzione.

A proposito di cooperazione economica europea, è stato accennato anche alla progettata riforma dell'O. E. C. E. E qui sono stato tassativamente invitato a riferire.

Desidero precisare che tale riforma trae origine dal felice raggiungimento degli obiettivi istituzionali della organizzazione europea di cooperazione economica e dalla necessità di continuare ad utilizzare convenientemente le esperienze positive acquisite, proiettandone l'azione su un piano più vasto.

Non può sfuggire a nessuno l'utilità che venga proseguito un coordinamento ed un confronto delle politiche economiche. E poiché, d'altra parte, il problema dell'assistenza ai paesi in via di sviluppo sta diventando sempre più interessante e alla nuova organizzazione verrebbe affidato anche il compito di coordinamento in tale campo, al fine di rendere più positivo l'apporto delle nazioni industrializzate, è evidente che anche per questo motivo noi dobbiamo essere efficacemente presenti in questo organismo che si sta creando.

Per quanto riguarda l'adesione, sollecitata dall'onorevole Musto, alla proposta sovietica per la creazione di una organizzazione paneuropea di cooperazione commerciale, dovrò francamente dire, dopo aver ricordato che la proposta è stata ripetutamente esaminata e discussa a Ginevra in seno alla Commissione economica per l'Europa (ed io qui colgo l'occasione per rendere un particolare omaggio a colui che presiede l'assemblea della stessa, il ministro Notarangeli), che in quella sede l'Italia, unitamente alla maggior parte degli altri paesi membri della commissione, ha fatto rilevare che nella presente situazione di profonda diversità dei sistemi economici e delle politiche commerciali in atto fra i paesi dell'Europa occidentale ed orientale, la semplice creazione di un nuovo organismo non sarebbe sufficiente per realizzare l'armonizzazione dei sistemi in vigore, necessaria per raggiungere un grado di cooperazione soddisfacente. Come si potrebbe armonizzare infatti la liberalizzazione degli scambi col monopolio statale del commercio con l'estero e la relativa pianificazione? I sistemi e gli accordi tariffari occidentali con lo scarso

peso che i dazi doganali hanno nei paesi dell'Europa orientale? La convertibilità occidentale col bilateralismo dei pagamenti, che ancora esiste (sia pure attenuato da una nostra autonoma estensione della lira multilaterale) nei paesi dell'est?

Sono problemi la cui soluzione potrà forse maturare gradualmente in seguito (ed io me lo auguro), in relazione ad una eventuale evoluzione futura del commercio internazionale, ma che nel momento attuale non potrebbero essere superati con la creazione un po' idealistica e semplicistica di un nuovo organismo.

Per intanto, da parte italiana è stato proposto che si proseguano e si approfondiscano in seno alla commissione le indagini in corso su questo problema, e a queste più concrete attività d'indagine è assicurato l'apporto volenteroso del Governo italiano.

L'espansione delle vendite all'estero è oggi sempre più legata al problema dell'assicurazione dei crediti all'esportazione e al relativo finanziamento. Data la crescente tendenza, affermata nel commercio internazionale, di concedere dilazioni di pagamento soprattutto per le forniture di beni strumentali in genere, e di prodotti dell'industria meccanica, l'assicurazione creditizia rappresenta ormai un'esigenza economica e tecnica di carattere pregiudiziale per lo sviluppo della nostra esportazione. Ciò è stato ricordato fuori di qui e qui, con molta competenza, particolarmente dagli onorevoli Trombetta e De' Cocci, ed è inutile che io aggiunga che questo aspetto interessa in modo particolare (ma non esclusivo) i nostri rapporti coi paesi sottosviluppati, verso i quali la disponibilità di credito è la principale condizione per l'aggiudicazione delle forniture.

La nota legge n. 955 del 1953 ha rappresentato un valido strumento dell'esportazione di forniture speciali, strumento che è stato perfezionato dalla legge n. 1198 del 1957. Essa ha permesso di assicurare circa 700 operazioni di esportazione riguardanti 220 ditte nazionali per forniture a 42 paesi, con una massa di garanzie che attualmente è accesa (al netto degli incassi realizzati) per circa 310 miliardi di lire. Il ricorso alla garanzia statale presenta un andamento crescente, come si può rilevare osservando che, ad esempio, durante il 1955 le concessioni assicurative hanno riguardato 83 operazioni concernenti forniture per 41 miliardi di lire e comportanti impegni statali per 20 miliardi circa; mentre nel 1959 le operazioni assicurate con impegni statali sono state 141 corrispon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

denti a 104 miliardi. Nei primi cinque mesi dell'anno in corso le concessioni assicurative sono già arrivate al numero di 143, le relative forniture ammontano a 130 miliardi, e gli impegni statali ad oltre 93 miliardi di lire.

Si rende perciò indispensabile un adeguamento del nostro sistema di assicurazione e di assistenza finanziaria dei crediti all'esportazione ai sistemi assicurativi e creditizi in vigore negli altri paesi concorrenti e ciò anche in relazione alla armonizzazione dei sistemi assicurativi prevista dal trattato di Roma.

Il campo di applicazione del nostro sistema verrà allargato quando il disegno di legge, n. 826 della Camera, che ora è al Senato, sarà divenuto legge, permettendo di estendere la garanzia statale e il relativo finanziamento ai lavori eseguiti all'estero da imprese italiane e ai depositi di merci esistenti all'estero.

Tuttavia, in questo campo giova rammentare che i sistemi assicurativi e creditizi in vigore negli altri paesi europei prevedono l'intervento diretto o indiretto dello Stato nella copertura contro i rischi speciali di tutte le operazioni di esportazione, anche cioè di quelle regolate a breve termine.

Sensibile alle esigenze degli operatori, il Ministero del commercio estero ha costituito, con decreto interministeriale del 6 novembre scorso, un'apposita commissione presieduta dall'onorevole Trombetta, con l'incarico di esaminare la legislazione estera in materia e di formulare proposte risolutive. L'onorevole Trombetta e la commissione, che desidero ringraziare nel modo più vivo, hanno lavorato con molto impegno, come ho potuto constatare esaminando gli atti sommari. Nel corrente mese il Ministero del commercio con l'estero riceverà le proposte di miglioramento della nostra attuale legislazione, che mi auguro possano essere tradotte in provvedimenti legislativi.

Ma so che accanto ai problemi dell'assicurazione per i rischi speciali (il cosiddetto rischio politico) viene agitato, e giustamente dal punto di vista operativo economico, il problema dell'assicurazione dei rischi commerciali ordinari.

Ho inteso anche una esortazione al Governo, quale titolare generale della solidarietà collettiva, a farsi carico di una parte di questo impegno. Ma prima che il Governo possa esprimersi in proposito, desidero confermare qui la mia fiducia nello spirito di iniziativa delle imprese assicuratrici che, salvaguardate dai rischi politici, hanno certo valutato la convenienza di compiere uno

sforzo concorde al riguardo. È in questa parte della mia esposizione che deve collocarsi un altro parti colare problema di notevole importanza po litico-sociale, oltre che economica: quello della politica verso i paesi sottosviluppati.

Si sono accresciute, in tempi recenti, le iniziative adottate al fine di assistere economicamente le aree arretrate mediante misure che vanno dai prestiti finanziari alle garanzie statali sui crediti concessi agli esportatori, dall'assistenza tecnica bilaterale e multilaterale ai programmi di assistenza. Anche da parte italiana l'attenzione è rivolta a questo problema, la cui soluzione comporta l'introduzione di speciali facilitazioni in materia di finanziamento e di garanzie statali. Il presupposto infatti per un'azione di assistenza ai paesi in via di sviluppo, avuto riguardo alla natura delle forniture da eseguire, che è costituita quasi sempre da infrastrutture, è di concedere ai paesi acquirenti condizioni di pagamento dilazionato di durate eccedenti quelle finora normalmente attuate in campo commerciale e a tassi di interesse meno gravosi.

I colleghi sanno che già qualche accordo commerciale ha introdotto dei miglioramenti al riguardo. Io non so se sia permesso a me, in questo momento, annunciare indirizzi nuovi, dato che in questa materia prevalente è la competenza, per i riflessi economici, del collega del tesoro. Posso però assicurare che si tratta di un problema che è allo studio quotidiano dell'amministrazione che ho l'onore di rappresentare qui; e io ritengo che entro breve termine possa essere presentato al Parlamento il relativo disegno di legge.

La situazione valutaria del nostro paese meriterebbe un discorso a parte; mi limiterò a svolgere alcune considerazioni, tenuto conto degli aspetti sui quali maggiormente ci si è soffermati nel corso del dibattito, anche alla luce degli sviluppi della situazione verificatasi negli ultimi quattro mesi.

Non appare possibile rendersi esatto conto dei movimenti attivi e passivi della nostra bilancia dei pagamenti senza tener presente la congiuntura economica mondiale nel recente passato.

La situazione di generale ristagno delle attività produttive persistente durante tutto il 1958 è stata seguita da una progressiva ripresa manifestatasi per tutto il 1959, anno caratterizzato essenzialmente da una decisa espansione economica del mondo occidentale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

I fattori principali della congiuntura economica sono già stati esaminati qui e non è il caso che io li ripeta. Essi hanno dato luogo a favorevoli ripercussioni sull'economia del nostro paese ed hanno contribuito a sostenere le importazioni e le esportazioni nella misura che abbiamo già esaminato. Sono aumentati i pagamenti della bilancia mercantile valutaria e sono aumentati anche gli introiti ma in misura differente. Il primo quadrimestre del 1960 ha tuttavia rivelato tendenze che dovrebbero essere considerate con ottimismo, anche prescindendo dalla vicenda congiunturale. Il turismo ha continuato, secondo una tendenza consolidata da diversi anni, a dare introiti maggiori di quelli dello stesso periodo dello scorso anno; anche la voce dei noli, la cui consistenza è strettamente collegata alla situazione dei trasporti mercantili, ha dato maggiori introiti, e lo stesso dicasi per le rimesse degli emigrati. Conseguentemente possiamo oggi ritenere che la nostra bilancia valutaria è equilibrata nella sua composizione e le conseguenti riserve, a mio avviso, sono tali da potere rendere utili servizi il giorno in cui una vicenda congiunturale avversa dovesse richiedere il loro intervento.

Accenno brevemente all'azione che il Governo ha voluto svolgere nel campo della liberalizzazione valutaria, azione che ha potuto essere realizzata per il soddisfacente andamento della bilancia dei pagamenti. È stato così possibile procedere verso una più ampia liberazione degli scambi con l'area del dollaro, concedere a ditte italiane la facoltà di assumere liberamente partecipazioni all'estero in imprese aventi lo stesso oggetto sociale, concedere a ditte italiane la facoltà di tenere a loro disposizione per sei mesi la valuta di cui vengono in possesso a seguito di esportazione di merci e di servizi. Le banche sono state autorizzate a detenere valute estere della gestione ufficiale, da destinare all'acquisto di titoli esteri di immediato realizzo o al finanziamento di operazioni di carattere commerciale. In questo modo il nostro mondo finanziario ha potuto entrare in misura maggiore nel vasto mondo commerciale e finanziario internazionale e abbiamo quindi potuto compiere notevoli passi verso l'integrazione non soltanto mercantile ma anche economica.

Ritengo che un ulteriore progresso debba essere realizzato nel campo della liberazione del movimento dei capitali. Nella sessione del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea svoltasi nello scorso mese è

stata approvata una proposta, formulata dalla commissione, per la liberazione dei movimenti di capitale nell'ambito dei paesi della comunità. In base alla decisione del Consiglio dovranno essere consolidate le misure esistenti ed introdotte *ex novo* altre di notevole rilievo nel campo dei movimenti di capitali fra i paesi del mercato comune.

È una prima direttiva che ha per oggetto gli investimenti diretti e le relative operazioni di disinvestimento, i crediti a breve e medio termine per transazioni commerciali e le relative cauzioni e garanzie, gli acquisti di titoli (azioni e obbligazioni) nazionali da parte dei non residenti e, con qualche limitazione, gli acquisti di titoli esteri da parte dei residenti, purché quotati in borsa, oltre ad altre operazioni che sarebbe lungo enunciare.

Qualche considerazione particolare mi sembra meriti l'andamento dei nostri scambi con i paesi industrialmente meno sviluppati. Con tali paesi, l'incremento dei nostri rapporti è stato in questi anni assai meno rapido che non quello con i paesi industrializzati dell'occidente. Ciò può essere compreso tenuto conto delle maggiori difficoltà da superare, ma ciò esige anche un esame approfondito della situazione. La questione è stata ricordata qui da vari oratori, ma in particolare dagli onorevoli De' Cocci e Failla.

In cifre assolute, il nostro commercio di esportazione verso i paesi sottosviluppati presenta, a lungo periodo, un lento incremento: 356 miliardi di esportazioni nel 1953 e 421 nel 1959; ma la parte delle nostre vendite all'estero avviate verso i paesi sottosviluppati è divenuta percentualmente più modesta: dal 38 per cento delle esportazioni globali nel 1953 siamo scesi al 23 per cento nel 1959. Nel frattempo si è registrato un incremento, in cifre assolute, delle nostre importazioni che provengono dai paesi in via di sviluppo, dovuto in gran parte però ai nostri maggiori acquisti in petrolio greggio: le importazioni da tali zone nel 1953 ammontavano a 547 miliardi pari al 36 per cento delle nostre importazioni globali, mentre nel 1959 sono state di 696 miliardi di lire corrispondenti al 33 per cento delle nostre importazioni globali.

Il primo trimestre del corrente anno registra una ripresa, in cifre assolute, delle nostre esportazioni verso i paesi sottosviluppati (da 101 a 125 miliardi), ma anche qui con un ritmo di sviluppo inferiore all'espansione delle esportazioni globali, mentre le importazioni dagli stessi paesi hanno avuto un notevole aumento, passando da 165 a 232 miliardi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

Scendendo a maggiori dettagli, riferirò che la quota dei paesi in via di sviluppo dell'Asia, calcolata sul valore del nostro commercio estero di esportazione (esclusi il Giappone e la Repubblica popolare cinese) si è ridotta dall'11 per cento nel 1953 al 6,3 per cento nel 1959. Per l'Africa — della quale con tanto calore si è occupato l'onorevole Colitto — si è verificato lo stesso fenomeno: dal 18 per cento nel 1953 le nostre esportazioni sono passate, sulla quota delle esportazioni globali, al 7 per cento. Una ripresa si registra a lungo periodo, nelle nostre esportazioni verso l'America centro-meridionale. Tuttavia nell'insieme i dati globali riguardanti i paesi poco sviluppati, mentre presentano un aumento in cifre assolute delle nostre esportazioni, confermano che la quota di partecipazione di questi paesi alle esportazioni italiane si è ridotta dal 37,7 al 23 per cento.

In linea generale bisogna riconoscere che la capacità di consumo dei prodotti esteri, e in particolare dei prodotti di qualità, è limitata, in questi paesi, dal basso tenore di vita delle popolazioni, al quale si aggiungono le difficoltà di bilancia dei pagamenti; ma è doveroso, anche se doloroso, riconoscere che la nostra organizzazione pubblica di vendita è in ritardo nel mettersi in grado di competere con quella dei principali paesi industriali. E ciò non certo per difetto di diligenza e capacità dei nostri rappresentanti all'estero, né per mancanza di direttive del Ministero del commercio con l'estero, ma per insufficienza di mezzi.

Il nostro paese si trova ora con una capacità di intervento su quei mercati maggiore sotto l'aspetto concorrenziale e migliore sotto l'aspetto creditizio, e a me sembra che si debba tener conto di questa situazione per inserirsi maggiormente nel complesso gioco delle relazioni politiche ed economiche con i paesi sottosviluppati.

Con i paesi a commercio di stato l'espansione dei nostri rapporti è regolata in gran parte dai poteri pubblici, in relazione alla pianificazione delle attività economiche. È in funzione di questa pianificazione che i paesi dell'est europeo chiedono di stipulare con i paesi occidentali degli accordi commerciali a lungo termine.

Il criterio bilateralistico, però, è ancora in gran parte determinato in funzione dello sforzo notevole di integrazione economica all'interno del sistema, perseguito nell'ambito del Consiglio di mutua assistenza fra i paesi del blocco socialista. (C. O. M. E. C. O. N.).

Come ho già avuto occasione di dire prima, con tali paesi l'Italia, in applicazione della propria politica valutaria fondata sulla lira convertibile, ha esteso il sistema dei conti esteri. E ciò allo scopo di facilitare gli scambi reciproci consentendo ai paesi dell'est di far fronte ai pagamenti anche con altre valute.

Inoltre, parallelamente alla multilateralità in materia di pagamenti, si è adottato un regime di scambi più liberale consentendo per molti prodotti l'importazione a dogana ed è stata adottata una serie di provvedimenti intesi a snellire le pratiche d'importazione e di esportazione.

Le cifre indicano che le nostre importazioni dalla zona sono passate da 53 miliardi nel 1953, pari al 3,4 per cento delle importazioni totali italiane, ai 143 miliardi del 1959, pari al 6,8 per cento delle importazioni totali italiane. Anche per le esportazioni si è passati dai 61 miliardi del 1953, che rappresentavano il 6,4 per cento delle nostre esportazioni, ai 139 miliardi del 1959, con una incidenza del 7,6 per cento sulle esportazioni complessive da noi realizzate nello stesso anno.

I primi tre mesi del corrente anno, raffrontati all'analogo periodo del 1959, hanno permesso di constatare un incremento delle importazioni da 31 a 57 miliardi di lire ed un incremento nelle esportazioni che sono passate da 28 a 47 miliardi di lire.

Sono però convinto che una politica di maggiori intese dirette con ciascuno di tali paesi potrà permettere il raggiungimento di risultati ancora migliori, e su questo argomento posso confermare che sarà continuata l'attività condotta dal Ministero del commercio estero nello scorso anno.

Mi sembra doveroso a questo punto riferire alla Camera in merito ai propositi di attività di *promotion* del Ministero del commercio estero in questa particolare situazione congiunturale e ai mezzi dei quali ha bisogno per poter attuare i propositi stessi.

Alcuni colleghi hanno richiamato l'attenzione del Governo al riguardo.

L'esportazione rappresenta un fatto fondamentale del progresso sociale ed economico del nostro paese e una delle possibilità di assicurare l'occupazione delle nostre forze lavorative: la garanzia di un più diffuso benessere in ogni regione della penisola è legata ad un elevato ritmo di produzione, che a sua volta determina una importazione sempre più massiccia di materie prime, di semilavorati e di attrezzature.

È bensì vero che il *deficit* strutturale dei nostri scambi commerciali con l'estero è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

controbilanciato dalle partite invisibili: ma è anche vero che esse, più delle esportazioni di merci, possono riflettere la mobilità delle vicende internazionali. L'equilibrio della bilancia dei pagamenti deve dunque poggiare nel modo più ampio possibile sul ricavo delle nostre esportazioni visibili.

Ora, i risultati conseguiti nel corso del 1959, e soprattutto nel primo trimestre del corrente anno, sono indubbiamente confortanti (come non riconoscere ciò? Se per ipotesi contraria fossimo rimasti stazionari, che giudizio avremmo dovuto esprimere?), ma sarebbe errato trarre da essi la conclusione di una meta ormai consolidata o di un *optimum* già conseguito.

Qualche dato comparativo gioverà a conferire a questi risultati una più realistica — voglio seguire il giudizio prudente di coloro che sono intervenuti in materia — e più cauta valutazione.

L'incidenza delle esportazioni sul valore complessivo del commercio estero italiano, dopo aver registrato un continuo aumento dal 1953 al 1959, passando dal 38,3 al 46,4 per cento, ha rivelato, nel primo trimestre del corrente anno, con una percentuale del 43,1, una flessione in confronto allo stesso periodo del 1959, nel quale la partecipazione delle esportazioni sul complesso del commercio estero italiano è stata del 45,1 per cento.

Vi è quindi un dato che deve essere tenuto presente, anche se esso è da mettere in correlazione con una considerazione da me espressa all'inizio di questa mia esposizione, vale a dire il basso livello di scambi del primo trimestre del 1959. Ma non posso trascurare, nel riferire a questa Assemblea così sensibile ai problemi dello sviluppo economico del nostro paese, un altro indice e cioè quello riguardante l'esportazione *pro capite*: nel 1959 noi abbiamo esportato per 59 dollari di valore *pro capite*, vale a dire appena il 45 per cento della quota *pro-capite* della Francia, il 30 per cento di quella della Repubblica federale tedesca, il 28 per cento di quella del Regno Unito ed il 18 per cento di quella della Confederazione elvetica.

Gli indici dell'esportazione *pro capite* dimostrano, su quali solide basi esportative poggia la struttura economica di questi paesi nostri concorrenti e quale largo sviluppo deve venir conseguito da noi per allinearci con essi e raggiungere, in ultima analisi, quell'entità esportativa che possa conferire al nostro equilibrio economico un più sicuro riparo dalle recessioni della congiuntura. È

proprio da questa considerazione riferita ai paesi che ho citato che io traggo gli elementi di una solida speranza.

A tale riguardo occorre sottolineare che tutti i paesi esteri sunnominati hanno uffici e rappresentanze commerciali all'estero di gran lunga superiori alle nostre e questi uffici sono alimentati con elementi che sono, come del resto gran parte dei nostri addetti commerciali, in continua osmosi di esperienze, di prospettive col mondo economico.

In una economia di mercato, qual è la nostra, l'espansione dell'esportazione poggia sull'iniziativa e capacità degli operatori, sulle strutture di convenienti sistemi di accordi commerciali, ma poggia anche su provvedimenti legislativi tempestivi, su rappresentanze commerciali molto più diffuse ed organiche di quelle attuali. Quest'azione di inquadramento generale dell'attività esportativa da parte della pubblica amministrazione non si rileva sufficiente nell'attuale situazione del mercato internazionale per assicurare un'ulteriore espansione dei traffici. La progressiva estensione della liberalizzazione ha dato in questi ultimi anni al commercio internazionale una struttura sempre più multilaterale. E l'incremento della nostra esportazione dipende molto dalla competitività dei nostri prodotti sui mercati internazionali, competitività che non è solo da intendere nel senso stretto di capacità concorrenziale per qualità e prezzi, ma anche nel senso di efficiente organizzazione commerciale, di attiva presenza sul maggior numero di mercati esteri, di aggiornate conoscenze dei metodi di penetrazione commerciale nei vari paesi, tenendo presente anche la caratteristica che ieri è stata illustrata da un collega, cioè che la forza espansiva, la stabilità globale di una esportazione moderna è fondata, soprattutto, sulla diversificazione merceologica e sulla estesa irradiazione geografica.

E allora pensiamo agli attuali servizi commerciali presso le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari che sono, mi si consenta di ripeterlo, inadeguati alle presenti e alle prevedibili necessità future di informazione ed assistenza, sia in rapporto al numero delle località coperte, sia in relazione alle possibilità funzionali di detti servizi.

Tutto questo, ripeto, non ha riferimento con la qualità e la preparazione del personale che vi è addetto, al quale va senz'altro il mio sincero e cordiale elogio per l'opera svolta in condizioni veramente difficili per

il numero e per i mezzi. Ma è proprio per il logorante sacrificio che questo personale compie, che si impongono provvedimenti, quei provvedimenti che sono stati giustamente messi in rilievo anzitutto dall'onorevole Helfer nella sua relazione, che anche in questo campo è stata estremamente documentata, e da tutti coloro, senza alcuna eccezione di settore, che sono intervenuti nella discussione.

Il mio timore è che il superamento delle difficoltà finanziarie per migliorare e ampliare i servizi richieda un tempo prezioso, mentre le necessità della nostra esportazione incalzano sotto la pressione competitiva sempre più affinata. L'organico del personale della categoria direttiva degli uffici commerciali all'estero, includendovi anche il ruolo aggiunto, comprende soltanto sei consiglieri commerciali di prima classe, mentre, a mio avviso, tale numero dovrebbe essere triplicato, tenuto anche conto della necessità di pareggiare la qualifica dei nostri rappresentanti a quella che hanno i rappresentanti dei paesi maggiori esportatori. Ma non siamo divenuti anche noi uno dei paesi maggiori esportatori? Ed è giusto che valorosi dirigenti di uffici di altissima responsabilità chiudano, di fatto, la loro carriera al coefficiente 670, per usare la frase amministrativa, al grado V, per usare la vecchia terminologia? Forse che si tratta di elementi che demeritano ad altri?

I consiglieri commerciali di seconda classe sono appena 21, gli addetti commerciali di prima classe 22, gli addetti commerciali di seconda classe 18, gli aggiunti 26. In totale, 93 posti! E noi abbiamo sedi di estrema importanza dove vi sono due o tre persone in tutto e un complesso di paesi, come il Perù, la Nigeria, la Guinea, il Mozambico, l'Angola, il Madagascar, il Kenia, il Sudan, la Malesia, la Nuova Zelanda, la Thailandia, la Birmania, la Corea del sud, le Filippine, Ceylon, l'Arabia Saudita, lo Jemen, la Siria, la Giordania, dove non v'è nessuno o vi è un segretario commerciale, mentre occorrerebbe almeno un addetto commerciale per avere non soltanto una maggiore efficienza nei servizi ma anche una parità di qualifica col personale degli altri Stati.

Di qui la necessità di una integrazione dei servizi dello Stato con quelli dell'Istituto per il commercio estero, a carattere essenzialmente operativo, che nel 1959 hanno potuto infatti essere potenziati, ma in misura sempre inadeguata nella loro consistenza di personale, ed hanno avuto estensione a tre nuove città: Leopoldville, Singapore e Varsavia. Ma anche qui le ristrettezze finanziarie non consentono

l'ampliamento di questa rete di uffici a tante altre località di estremo interesse ancora scoperte. Cito ad esempio Melbourne, Porto Alegre, Calcutta, Bombay, Managua, Costarica, San Domingo.

Sopperisce, per ora, alla deficienza dei servizi permanenti l'invio all'estero di missioni per studi capillari dei mercati non ancora adeguatamente acquisiti alla nostra produzione. Queste missioni, finanziate con il contributo del Ministero e di altri enti, danno luogo alla raccolta di elementi orientativi di prima mano che servono di utile guida nel lavoro preparatorio delle ditte. Queste missioni di prospezione si sono susseguite lo scorso esercizio nell'Afganistan, nello Jemen, nell'Asia sud-orientale, nel Sud Africa, nella Rhodesia, nel Sudan, nell'Africa orientale britannica, nell'Angola, nel Madagascar, nella Nigeria e nel Perù.

I risultati raccolti dall'I. C. E. in forma di relazione e di monografie pregevoli hanno avuto la più larga diffusione tra le ditte, ma mi guarderei bene dal soggiungere che esse hanno sopperito a tutte le occorrenze al riguardo. Esse hanno soltanto coperto gli stanziamenti disponibili. Ma se si potesse aggiungere alla esposizione sul commercio estero una curiosa statistica circa gli affari che non si sono potuti realizzare per mancanza di organizzazione o di presenza, non saprei dire se tale statistica quest'anno risulterebbe inferiore o superiore a quella dello scorso anno.

L'invio all'estero di missioni di studio non sopperisce in tutto alla deficienza di servizi permanenti ed è ai servizi permanenti che noi dobbiamo soprattutto mirare.

Accanto alle informazioni deve, come ho già fatto rilevare, seguire l'assistenza organizzativa. Questo specifico compito è assolto dalle missioni di operatori e dalle fiere campionarie all'estero. Anche le missioni di operatori debbono essere intensificate.

L'inserimento nell'attività esportatrice delle piccole e medie aziende produttrici — e ciò è stato ancora e giustamente ricordato qui da oratori di ogni parte — si va diffondendo progressivamente, ma l'esportazione richiede una tecnica organizzativa sempre più evoluta, non disgiunta dall'impiego di cospicui mezzi. Non di rado i sistemi del *marketing* sui mercati internazionali pongono i nostri operatori di fronte a sforzi organizzativi e finanziari superiori ai loro modesti mezzi. Di qui la necessità di un aiuto; di qui la opportunità di missioni di operatori organizzate a cura dell'I. C. E. su direttive del Ministero del commercio con l'estero, che consentano la presa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

di contatto diretto intesa a creare le premesse organizzative indispensabili ai fini di un sicuro lavoro di penetrazione; di qui anche l'altra azione di assistenza organizzativa che si esplica attraverso la nostra partecipazione a fiere e mostre all'estero. Questa attività ha avuto, nel decorso esercizio, un notevole impulso. Si è cercato di far sì che queste manifestazioni, la cui realizzazione è stata curata dall'I. C. E., potessero assolvere oltre al cenato compito di assistenza organizzativa, anche una finalità propagandistica generale.

Occorre presentare il prodotto italiano e presentarlo nei luoghi e modo opportuni. I nuovi padiglioni dell'Italia alle fiere di Zagabria, di Barcellona, di Johannesburg, di Casablanca, di Poznan, quelli in corso di attuazione nelle fiere di Brno e di Lipsia, hanno costituito e costituiranno, ne sono certo, uno strumento di particolare efficienza per la conoscenza e l'introduzione del prodotto italiano.

Ma anche qui non si può procedere con la necessaria efficacia se gli stanziamenti che, in qualche modo, potevano ritenersi — tenuto conto delle ristrettezze del nostro bilancio — proporzionati alle esigenze del nostro commercio estero di quattro o cinque anni or sono, non vengono opportunamente adeguati: la deficienza di fondi non ha consentito di moltiplicare le iniziative rivelatesi utilissime, come quelle adottate per la diffusione del prodotto italiano sul mercato degli Stati Uniti o dei prodotti dell'artigianato sul mercato di Monaco, di Belgrado e di Parigi; e rende impossibile un'adeguata programmazione proiettata nel prossimo futuro.

Occorre che il nostro paese si allinei anche nel settore delle esportazioni con gli altri paesi i quali devolvono copiosi mezzi alla divulgazione sistematica e continuativa delle loro possibilità esportative.

Accenno ora molto brevemente ad alcuni problemi, aventi ciascuno la sua importanza specifica, ma che non possono trovare rilevanza ampia in questa replica, che deve necessariamente tenere conto della limitatezza del tempo a disposizione.

Il problema dei « transiti occasionali » al quale ha, con particolare esperienza, fatto cenno l'onorevole Trombetta, sarà studiato con ogni attenzione dal Ministero del commercio con l'estero.

Desidero anche dare assicurazione all'onorevole Trombetta che il limite massimo di lire 250 mila attualmente previsto per l'utilizzazione delle denunce relative alle esportazioni e alle importazioni di merci (modelli

D. E. e D. I.), sarà elevato a lire 500 mila lire con provvedimento che il Ministero adotterà nelle prossime settimane, dato che sono ormai ultimati i necessari accertamenti che, in proposito, l'amministrazione aveva ritenuto di disporre.

Anche in passato il Ministero del commercio estero ha sollecitato all'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, competente per la materia, una revisione dei canoni e un perfezionamento dei servizi tecnici riguardanti il collegamento con telescriventi, riconoscendo pienamente che si tratta di un servizio avente notevole importanza ai fini dei nostri rapporti commerciali con l'estero; non mirano che augurarmi, con l'onorevole Trombetta, che la segnalazione possa essere accolta.

Desidero rinnovare il mio particolare ringraziamento all'onorevole De' Cocci, presidente della Commissione dell'industria, il quale ha illustrato aspetti e problemi di particolare importanza per lo sviluppo del nostro commercio estero. Purtroppo, però, buona parte di essi non dipendono dalla competenza del Ministero del commercio estero. Per esempio, quello dell'ampliamento del nostro parco di carri frigoriferi che sono aumentati in misura del tutto inadeguata in rapporto alle esportazioni.

Molto tempestivo è stato il richiamo che l'onorevole De' Cocci ha fatto al disegno di legge che prevede la delega al Governo per la revisione delle aliquote di restituzione dell'I. G. E. all'esportazione. Non appena il Parlamento avrà approvato tale provvedimento, si potrà provvedere alla emanazione del necessario decreto presidenziale.

A proposito del richiamo all'emanazione del regolamento previsto dalla legge 1° agosto 1959, n. 703, riguardante il credito alle imprese individuali od in forma associata che esercitano l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari per la creazione e il miglioramento degli impianti e delle attrezzature, desidero precisare che soltanto il giorno 4 giugno 1960 il Ministero ha ricevuto dal Consiglio di Stato il parere favorevole e, conseguentemente, ha predisposto la relazione per il Consiglio dei ministri, al quale lo schema di regolamento sarà presentato entro il corrente mese, in modo che, subito dopo, possa provvedersi alla emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di approvazione del regolamento in parola.

Ho seguito con vivo interesse la chiara esposizione fatta dall'onorevole Trombetta e posso assicurarle che i vari punti riassunti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

nelle sue conclusioni non possono non incontrare il mio consenso, come appare dalla mia esposizione.

Il problema delle modalità dei rimborsi fiscali all'esportazione forma da tempo oggetto delle assidue cure del Ministero del commercio con l'estero. Alcuni miglioramenti sono stati conseguiti, ma non sono ancora sufficienti. Posso assicurare che, d'intesa con le varie amministrazioni interessate (e in particolare con quella finanziaria), il Ministero del commercio con l'estero dedicherà la massima attenzione onde giungere ad una semplificazione in materia e ad un più regolare ed efficiente funzionamento del sistema dei rimborsi che corrisponda alla necessità delle categorie esportatrici.

Da parte governativa è parimenti sentita l'esigenza di una revisione, dell'aggiornamento e del coordinamento in testo unico della legislazione doganale, per dotare il paese di strumenti più moderni e rispondenti alle esigenze tecniche. Anche qui il Ministero del commercio con l'estero si adopererà per accelerare il conseguimento dell'importante obiettivo.

Ella, onorevole Trombetta, ha chiesto di conoscere il bilancio consuntivo che, secondo le norme costituzionali, dovrebbe essere presentato al Parlamento entro il 31 gennaio. Posso risponderle, per quanto è di competenza del Ministero del commercio estero, che entro il termine stabilito (30 novembre) il conto consuntivo e il conto patrimoniale dell'esercizio 1958-59 sono stati inviati alla ragioneria generale per la trasmissione alla Corte dei conti per la prescritta parificazione.

Vorrei ora dire qualche parola in merito ai nostri rapporti commerciali con la Repubblica popolare cinese. Già in sede di Commissione industria, rispondendo ai colleghi intervenuti nell'esame preliminare del bilancio, ho dato la più ampia assicurazione in merito alle intenzioni del Governo di fare il massimo sforzo per l'incremento delle nostre esportazioni in tutte le aree economiche mondiali e particolarmente nelle aree di quei paesi che noi chiamiamo non ancora completamente industrializzati.

Ritengo superfluo, anche se mi rifugio in una figura retorica, ripetere qui tali assicurazioni. Ciò che però mi ha cagionato una certa meraviglia è il modo con cui da diverse parti si è chiesto che venga inviata una commissione commerciale nella Repubblica popolare cinese o che sia esaminata la possibilità di stringere rapporti economici diretti con quel paese.

FAILLA. Le abbiamo chiesto di riconoscere la Repubblica popolare cinese, il che è un'altra cosa.

MARTINELLI *Ministro del commercio con l'estero*. Non tutti i colleghi del suo gruppo hanno posto il quesito in questi termini.

Per quanto riguarda l'invio di una Commissione commerciale nella Repubblica popolare cinese, debbo qui ripetere che anche nello scorso anno, per ben due volte, attraverso nostre rappresentanze in diversi paesi, abbiamo rinnovato la richiesta ufficiosa alla Repubblica popolare cinese di esaminare la possibilità dell'invio di una commissione di operatori economici. Non sono pervenute risposte. Debbo qui dire che, sempre in forma ufficiosa, questo invito è già stato ripetuto nel 1960.

MUSTO. Non dobbiamo commerciare sottobanco con la Cina!

MARTINELLI *Ministro del commercio con l'estero*. Le riferirò poi una frase, che spero di ricordare bene, che ho ricavato dal resoconto stenografico del suo intervento.

Gli onorevoli Ballardini e Failla in particolare, e credo anche l'onorevole Musto, hanno responsabilmente posto il quesito politico relativo al riconoscimento della Repubblica popolare cinese come premessa per l'accoglimento di una commissione commerciale in quel paese.

Onorevole Musto, nel suo interessante intervento, parlando di altri paesi, ella ha detto: « Mettiamoci a commerciare, troviamo un modo pratico di incontrarci economicamente e di articolare le nostre economie. Da cosa nasce cosa. Da questo incontro sul piano economico possono nascere conoscenze maggiori delle situazioni interne e, ideologie a parte, può anche sorgere la prospettiva di una strada più lunga da percorrere assieme ». Ed io vorrei dire che questo mi sembra un discorso che può essere accettato. Anche qui incominciamo a vedere di articolarci nei nostri rapporti economici con una conoscenza ufficiosa economica, se non con una conoscenza ufficiosa politica; perchè sul piano politico io le debbo dire che si tratta di un tema che investe la responsabilità politica collegiale del Governo, Governo del quale io faccio parte e di cui condivido la responsabilità, ma la linea della cui politica estera sarà illustrata qui dal responsabile diretto di essa.

Però, per quanto ha riferimento ai traffici commerciali con la Repubblica popolare cinese, debbo soggiungere che il Ministero del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

commercio con l'estero ha cercato in ogni modo di facilitarli, stimolando e agevolando in ogni modo l'invio di operatori; e la prova maggiore è data dall'incremento che essi hanno conseguito, proprio riconoscendo che l'importanza economica dell'area potrebbe far sperare in una maggiore espansione dei traffici; incremento derivante anche dal nuovo strumento di pagamento che abbiamo messo a disposizione e che è la lira di conto estero.

Ho cercato nella mia esposizione di riassumere concisamente l'azione che il Ministero ha svolto e intende svolgere al fine di sostenere l'attuale ritmo delle esportazioni e di consolidare sempre più questa importante componente dell'economia italiana, e mi sono permesso di richiamare a più riprese la necessità di un più elevato stanziamento di mezzi occorrenti non solo per il finanziamento delle singole iniziative ma anche per potenziare gli strumenti tecnici in vista di un'azione pubblica su più ampia scala.

Debbo ancora dire qualcosa sulle spese per lo sviluppo degli scambi, passate da 1.631 milioni di lire nel 1959-60 a 1.952 nell'esercizio che è al vostro esame. Non ho bisogno di ricordare qui un'altra volta qual è la dimensione, qual è lo sviluppo che il nostro intercambio ha assunto. Non ho nemmeno bisogno di ricordare qual è stato l'incremento della spesa pubblica negli interventi a giusto titolo dello Stato. Penso quindi di non essere giudicato irragionevole o presuntuoso in questa mia ultima parte, molto breve, dell'esposizione, se faccio presente che un Governo che voglia veramente predisporre i mezzi occorrenti per il possibile ulteriore incremento dell'esportazione e per la sua difesa non possa fare a meno dall'informare il Parlamento che occorrerà in primo luogo un programma di potenziamento dell'attività di sviluppo del commercio estero, che nel giro di tre anni richiederà una spesa complessiva di 15 miliardi di lire. Con ciò tengo conto solo parzialmente (e mi duole sinceramente di non poter fare di più) della proposta di un piano di sviluppo dell'esportazione esposto qui dall'onorevole De' Cocci e condiviso da altri oratori e in particolare dall'onorevole Trombetta. Coloro che non condividono queste proposte dovrebbero conseguentemente nei prossimi anni astenersi da muovere appunti o critiche qualora i nostri traffici non potessero usufruire di una idonea organizzazione di promozione e di assistenza. Vi è una necessità inderogabile di pronte misure legislative, che mi propongo di predisporre e che in

parte ho predisposto, al fine di mettere adeguati mezzi finanziari a disposizione dell'I. C. E. e del Ministero.

L'I. C. E. — al quale invio un sincero plauso per quanto ha realizzato con notevole sacrificio anche personale dei suoi dirigenti e con estrema carenza di mezzi nelle molteplici sue attività statutarie — è ancora oggi titolare di un contributo dello Stato di 300 milioni di lire, che è la cifra che fu stabilita nel 1955, proprio su mio intervento. Secondo una valutazione che ho potuto esaminare da vicino, il nuovo contributo da dare all'I. C. E. non potrà essere inferiore ad un miliardo e mezzo se non si vorrà continuare ad erigere un elenco di occasioni perdute per lo sviluppo dei nostri traffici; se si vorrà allargare la presenza dei nostri uffici commerciali all'estero, accrescerne la funzionalità ed il prestigio; se si vorrà aumentare il numero delle mostre del prodotto italiano all'estero.

Concludo dicendo che confido che il Parlamento vorrà tener conto di quella relazione alla quale ho scherzosamente accennato prima, la relazione degli affari non conclusi per mancanza di una nostra efficiente presenza, accanto a quella dei risultati conclusi, che sono ampiamente esposti nella nostra bilancia commerciale.

Prima di chiudere, però, desidero rivolgere il mio pensiero riconoscente agli operatori economici e alle maestranze che hanno permesso l'esportazione di prodotti i quali sovente hanno riflesso, nella loro perfezione, il genio e la tecnica italiana. Ed io devo dire che nei miei viaggi all'estero ho provato la fierezza di vedere quale alta qualità abbia raggiunto l'esportazione italiana.

Una particolare parola di gratitudine sincera mi sia concesso anche di dire al collega ed amico senatore Pecoraro, mio primo e prezioso collaboratore di ogni giorno; come pure desidero ricordare l'opera di tutti i direttori generali e dei funzionari ed impiegati del Ministero che, pur nella carenza di mezzi, hanno con tanta competenza ed impegno lavorato e sono degni della riconoscenza del paese (questo dico fermamente), riconoscenza che desidero estendere anche ai dirigenti e al personale dell'Istituto per il commercio estero.

Onorevoli colleghi, seguendo le linee di un'azione che vi ho brevemente illustrato in rapporto al tempo a mia disposizione, confortato dalla fiducia che io spero vorrete darci, io ed i miei collaboratori continueremo ad adoperarci affinché l'espansione del commercio italiano nel mondo continui e in tal

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

modo possa essere maggiormente consolidato ed aumentato il tenore di vita del popolo italiano e conservata una maggiore quantità di lavoro al nostro popolo. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CAVERI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

impegna il Governo

a costituire al più presto una rappresentanza commerciale italiana a Pechino ».

CERAVOLO DOMENICO, CASTAGNO, MERLIN ANGELINA, ANGELINO PAOLO, PIGNI, GHISLANDI, COMANDINI, DE LAURO MATERA ANNA, ANDERLINI, MENCHINELLI, BALLARDINI.

« La Camera,

tenuto conto della rilevanza che assumono le prospettive di scambio commerciale per il nostro paese e la Germania est, come è dimostrato dai risultati della fiera di Lipsia,

impegna il Governo

ad operare per rimuovere gli ostacoli che rendono difficili, e talvolta impossibili, normali rapporti fra l'I. C. E. e gli organismi commerciali della Germania est, insediando nel territorio di quel paese la rappresentanza dell'I. C. E. ».

MENCHINELLI, CASTAGNO, FARALLI, ANGELINO PAOLO, PASSONI, ANDERLINI, BALLARDINI, BERTOLDI, CERAVOLO DOMENICO, ZAPPA.

« La Camera,

considerata l'esigenza che all'espansione degli scambi internazionali corrisponda una politica di rapporti economici con l'estero che miri allo sviluppo economico equilibrato del nostro paese, favorisca il progresso e l'industrializzazione delle regioni italiane sottosviluppate e tuteli gli interessi dei piccoli e medi operatori dell'industria, dell'agricoltura e del commercio,

impegna il Governo:

1°) a sviluppare una politica più efficace di scambi, basata sul principio del reciproco interesse, in direzione dei paesi dell'Europa orientale nonché in direzione dell'Africa e dell'Asia, e particolarmente con la Cina popolare il cui riconoscimento da parte del Governo italiano è ormai indilazionabile;

2°) ad approntare gli strumenti legislativi opportuni per la vendita dei prodotti a pagamento dilazionato, con misure di parti-

colare aiuto in favore dei piccoli e medi operatori, poiché le attuali leggi non garantiscono sufficientemente le dette categorie contro i rischi delle merci all'esportazione;

3°) a predisporre con urgenza misure legislative atte a favorire la formazione di organismi cooperativi e consortili di piccole e medie aziende agricole e industriali per la esportazione di prodotti italiani all'estero con un efficace appoggio dello Stato;

4°) a predisporre analoghe specifiche misure a favore dell'esportazione di prodotti artigianali;

5°) a stabilire gli opportuni collegamenti tra il Ministero del commercio con l'estero e gli altri ministeri economici e finanziari perché i rapporti economici con l'estero siano determinati non solo dagli interessi dei grandi gruppi economici ma anche dalle esigenze relative ai piani di sviluppo economici delle regioni italiane e da un programma nazionale di sviluppo economico equilibrato;

6°) ad aumentare il numero degli uffici commerciali e dell'I. C. E. all'estero, ponendosi come obiettivo minimo per il corrente anno di aprire 20 nuovi uffici e di dotare le rappresentanze commerciali all'estero di sedi adeguate e di personale specializzato;

7°) a partecipare alla fiera internazionale di Brno e ad allestire almeno alcune mostre italiane in paesi come la Cecoslovacchia, l'Albania, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria, la Malesia, la Birmania, la Repubblica Araba unita, ecc. ».

MUSTO, INVERNIZZI, FAILLA, VACCHETTA, SFORZA, TREBBI, DIAZ LAURA, AMBROSINI, GRIFONE, NANNI.

« La Camera,

considerato che nel quadro della doverosa ed indispensabile riorganizzazione dei servizi commerciali all'estero — oggi assolutamente carenti — assume rilevante importanza il potenziamento degli sforzi per la normalizzazione dei rapporti commerciali con la Repubblica democratica tedesca;

considerato che i nostri rapporti commerciali con la Repubblica democratica tedesca sono attualmente regolati attraverso un ufficio commerciale dell'I. C. E. con sede a Berlino ovest per cui gravi difficoltà di comunicazioni sono spesso pregiudiziali al buon andamento e incremento della corrente di affari,

impegna il Governo

a trasferire nel settore est di Berlino l'ufficio I. C. E. che intrattiene rapporti commer-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

ciali con la Repubblica democratica tedesca e a potenziare tale ufficio, mettendolo in grado di agire in almeno alcuni dei più importanti centri commerciali della Repubblica democratica tedesca ».

VACCHETTA, FAILLA, DIAZ LAURA,
TREBBI, CLOCCHIATTI, MUSTO,
SANNICOLÒ, SPECIALE, INVERNIZZI,
ANGELUCCI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MARTINELLI, Ministro del commercio con l'estero. All'ordine del giorno Domenico Ceravolo ed altri, che sollecita la costituzione di una rappresentanza commerciale italiana a Pechino, ho già risposto nel corso della mia replica, osservando che è un problema che investe l'intero Governo e in particolare la politica estera. Pertanto, non lo accetto.

Circa l'ordine del giorno Menchinelli contestato che vi siano state da parte nostra azioni dirette ad ostacolare lo sviluppo degli scambi commerciali tra l'Italia e la Germania est: in proposito ho citato le cifre che documentano che tale sviluppo è continuato. Aggiungo che il rappresentante dell'I. C. E., che risiede nella parte di Berlino che appartiene alla Repubblica federale tedesca, nello scorso anno ha incontrato per qualche mese difficoltà ad avvicinare gli operatori economici della Repubblica democratica tedesca. Ma non si è trattato di difficoltà logistiche, bensì di difficoltà inerenti al ritardo nel rilascio dei permessi da parte delle autorità politiche della Repubblica democratica tedesca.

Questa situazione, però, è cessata nel mese di ottobre dello scorso anno. Devo dire perciò che il problema non ha, al momento presente, una rilevanza — ai fini dello sviluppo dei rapporti economici — che sia meritevole qui di attenzione. Al fondo vi è una questione di natura politica, in quanto si mira a far sì che si arrivi ad un riconoscimento della Repubblica democratica tedesca da parte dell'Italia. Si tratta di un tema che, come quello riguardante i nostri rapporti con la Repubblica popolare cinese, non è, nella competenza — sotto questo aspetto — del dicastero del commercio con l'estero e, conseguentemente, non posso accettare l'ordine del giorno.

Ordine del giorno Musto: per quanto riguarda una politica più efficace di scambi (di cui al n. 1°) dell'ordine del giorno), considerata sul piano della tecnica mercantile, della propaganda e di ogni altra azione di

competenza del Ministero del commercio con l'estero, credo di aver dimostrato nel mio discorso di replica che lo accetto (ad eccezione, naturalmente, della parte che si riferisce al riconoscimento della Cina popolare).

Relativamente al n. 2°) (per il quale posso convenire che alcuni strumenti legislativi non sono ancora sufficienti), concordo, come ho già detto nel corso della replica, con i concetti esposti dall'onorevole Musto.

Circa il n. 3°) osservo che gli organismi cooperativi e consortili ricadono sotto la competenza del Ministero del lavoro. Per quanto riguarda l'esportazione di detti organismi, posso assicurare che la loro attività sarà tenuta presente, ma non sono in grado di prendere impegni per l'attuazione di una autonoma politica di appoggio alle esportazioni degli organismi cooperativi, dato che la politica di appoggio all'esportazione non può essere differenziata fino a tal limite. Però, se questo punto dell'ordine del giorno vuol suonare come un invito ad una maggiore sensibilità nel considerare l'attività delle aziende cooperative, in questo senso accetto questa parte dell'ordine del giorno. Le stesse considerazioni valgono per il n. 4°).

Circa il n. 5°) mi sembra di aver risposto sufficientemente nella mia replica. Il Ministero del commercio estero non tutela, in particolare, il settore monopolistico; tutela l'esportazione italiana.

Sono poi lieto che anche il gruppo comunista condivida la necessità di aumentare il numero degli uffici commerciali e dell'I.C.E.

Quanto al n. 7°) ho già risposto nel corso della mia replica. Per quanto riguarda in particolare la fiera internazionale di Brno, preciso che ad essa abbiamo già aderito da due mesi.

Non accetto, infine, l'ordine del giorno Vacchetta, per il quale mi richiamo alle considerazioni svolte in merito all'ordine del giorno Menchinelli.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Domenico Ceravolo?

CERAVOLO DOMENICO. Sì, signor Presidente; e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERAVOLO DOMENICO. Non possiamo accettare la risposta del ministro sul nostro ordine del giorno perché non è una risposta. In sede di Commissione era stata promessa un'adeguata risposta in aula sul problema

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

della costituzione di una rappresentanza commerciale italiana a Pechino, ma da parte del Governo non si era manifestata un'opposizione pregiudiziale; il ministro, invece, rovescia ora sul ministro degli affari esteri la responsabilità di questo problema.

Penso che sul piano della politica estera il problema esista, per l'incidenza che la politica estera ha anche nell'ambito del commercio. Però, il ministro del commercio con l'estero avrebbe dovuto dimostrare di fare la sua parte in questo campo. Infatti, ci siamo ampiamente riferiti, durante la discussione, a una concezione dei rapporti commerciali non puramente strumentale per una politica interna, ma come mezzo di una politica internazionale, al fine di stringere i rapporti tra i popoli sul terreno della coesistenza.

Ora, quando si dice che i rapporti con la Cina popolare (che investono il problema particolare del commercio con l'estero italiano e la politica generale del Governo italiano sul piano del commercio con l'estero) dipendono esclusivamente dalla politica estera, e quindi dal Ministero degli affari esteri, mi sembra che si dimostri che non vi è quel rapporto di mezzadria fra i due ministeri di cui parlava il ministro in Commissione a proposito di tali questioni, ma un rapporto tra ...salarato fisso e agrario feudale. (*Commenti*).

Capisco che il riconoscimento ufficiale vale certamente per ampliare anche la varietà tecnologica delle merci di esportazione e di importazione e vale per creare rapporti duraturi; ma anche senza questo riconoscimento ufficiale, che noi per altro chiederemo in sede di bilancio degli esteri, il Ministero del commercio con l'estero potrebbe fare molto di più.

Noi siamo molto indietro rispetto agli altri paesi. La Germania occidentale, per esempio, non ha compiuto quegli atti di ostilità che nuocciono ancora di più del mancato riconoscimento, nei confronti della Cina, inviando delegazioni provocatorie a Formosa. La Germania occidentale, anzi, ha a Formosa solo un ufficio consolare, non un'ambasciata; e ciò per attenuare il valore del rapporto politico tra Formosa e la Germania occidentale. La Germania occidentale, inoltre, ha già costituito in Cina un ufficio fisso, che è una specie di federazione degli industriali e delle banche tedesche, che ogni anno stipula un accordo che, per sostanza e quasi per forma, equivale agli accordi tra Stati. La Germania occidentale è molto avanti nel campo dei rapporti commerciali con la Cina popolare.

Se consideriamo che la Cina è il centro di gravità potenziale del mondo commerciale,

è facile convincersi che noi stiamo perdendo molto tempo. Diceva l'onorevole Helfer che quando si arriva con un quarto d'ora di ritardo, si arriva fuori tempo massimo. Noi stiamo arrivando in grave ritardo.

Nei confronti di paesi ad economia pianificata e a nuovo sviluppo economico bisogna invece arrivare presto e bene.

Infatti, il ritardo nei confronti della Cina è tanto più grave se si pensa allo stato attuale dalla sua economia, estremamente plastico, tanto da risentire fedelmente dell'impronta dei rapporti politici attuali. Il commercio estero della Cina rivela all'analisi proprio la quantità e la qualità di questi rapporti: esso infatti si svolge per il 65 per cento circa con il mondo socialista, per il 19 per cento con i paesi afro-asiatici e per il 16 per cento soltanto con i paesi dell'Europa occidentale.

Ecco perché noi oggi dovremmo intervenire per preparare risultati che potranno venire anche tra cinque o sei anni; in caso contrario arriveremmo ancora una volta fuori tempo massimo, specialmente se il Giappone muterà la sua politica ed intensificherà i suoi scambi commerciali con la Cina.

Noi non possiamo accettare che il ministro del commercio estero scarichi le sue responsabilità sul suo collega degli affari esteri; anche nello specifico settore del quale in questo momento ci stiamo occupando dobbiamo dare il nostro contributo. Il ministro del commercio con l'estero potrebbe essere assolto dall'accusa di rinunciare a far valere i rapporti commerciali, così come gli scambi culturali, ai fini della composizione pacifica delle vertenze politiche, ad una sola condizione: che egli condivida una politica estera tendente all'annullamento del fenomeno Cina in una lotta totale. Ma questa politica rasenta la follia, e se il ministro non la condivide, come crediamo, deve necessariamente agire sul piano commerciale con una certa spregiudicatezza.

Noi non chiediamo una sorta di cinismo commerciale né, d'altra parte, un riconoscimento ideologico della Cina, che non si tratta di questo, ma semplicemente che si faccia quanto è possibile per intensificare i rapporti commerciali e culturali con tutti i paesi, come avvio alla soluzione degli altri problemi.

Si tratta di un problema della massima importanza sul quale ci era parso, sulla base dell'atteggiamento assunto in Commissione, che l'onorevole ministro volesse assumere un atteggiamento coraggioso; ma l'onorevole

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

ministro non ha voluto accettare l'ordine del giorno e dobbiamo perciò rammaricarci del fatto che si è perduta un'altra occasione per bruciare le tappe in una direzione nella quale abbiamo sinora proceduto con troppa timidezza. Anche per queste ragioni, non ultime, noi voteremo contro il bilancio del Ministero del commercio con l'estero. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ceravolo Domenico non accettato dal Governo:

« La Camera

impegna il Governo

a costituire al più presto una rappresentanza commerciale italiana a Pechino ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Menchinelli ?

MENCHINELLI. Insisto e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENCHINELLI. L'ordine del giorno presentato dal nostro gruppo si ispira non tanto, come ha sostenuto il signor ministro, a considerazioni di carattere generale, tendenti a favorire rapporti di amicizia con tutti i popoli, che tenderemo di far valere in altra sede, ma mira in particolare a intensificare i rapporti commerciali tra il nostro paese e la Repubblica democratica tedesca.

Il nostro paese ha interesse a facilitare, e non ad impedire, i traffici commerciali con quel paese, che è uno dei più progrediti d'Europa dal punto di vista della produzione industriale. Con questo paese noi non intratteniamo rapporti diplomatici, per gli errori (tali noi li riteniamo) della nostra politica estera. Ma dal momento che si è riconosciuta l'opportunità di costituire per i traffici con quel paese un ufficio dell'I. C. E., non si vede perché tale ufficio non debba aver sede nel territorio della Germania orientale, così come avviene per tutte le altre nazioni presso le quali è istituito analogo ufficio.

I nostri uffici I. C. E. per la Germania est, insediati a Berlino ovest per non dispiacere al cancelliere Adenauer (almeno così pare, da quanto ha detto il ministro), hanno impedito lo stabilimento di normali rapporti commerciali con la Repubblica democratica tedesca; e ciò mentre tutti cercano di facilitare tali rapporti nel proprio interesse, a cominciare dagli stessi tedeschi occidentali. Non è un mistero per nessuno, per esempio, che questi sono i principali venditori ed acquirenti della Repubblica democratica tedesca, come

non è un mistero per nessuno che questi, ad esempio, comprano cavalli dalla Repubblica democratica tedesca e li rivendono all'Italia, chiedendo poi a quest'ultima di non intavolare traffici con la Repubblica democratica tedesca.

Per stabilire invece traffici normali, liberi da assurde riserve politiche, nell'interesse della nostra economia, noi insistiamo a che il nostro ordine del giorno sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Menchinelli, non accettato dal Governo:

« La Camera,

tenuto conto della rilevanza che assumono le prospettive di scambio commerciale per il nostro paese e la Germania est, come è dimostrato dai risultati della fiera di Lipsia,

impegna il Governo

ad operare per rimuovere gli ostacoli che rendono difficili, e talvolta impossibili, normali rapporti fra l'I. C. E. e gli organismi commerciali della Germania est, insediando nel territorio di quel paese la rappresentanza dell'I. C. E. ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Failla, insiste per l'ordine del giorno Musto, di cui ella è cofirmatario ?

FAILLA. Insisto, modificando però il numero 1° dell'ordine del giorno in questo senso:

« 1°) a sviluppare una politica più efficace di scambi, basata sul principio del reciproco interesse, in direzione dei paesi dell'Europa orientale, nonché in direzione di tutti i paesi dell'Europa, senza discriminazioni, anche attraverso iniziative politiche tendenti alla formazione di organismi infra-europei di collaborazione economica; ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Musto, accettato dal Governo come raccomandazione, ad eccezione dei numeri 1° e 3°):

« La Camera,

considerata l'esigenza che all'espansione degli scambi internazionali corrisponda una politica di rapporti economici con l'estero che miri allo sviluppo economico equilibrato del nostro paese, favorisca il progresso e l'industrializzazione delle regioni italiane sottosviluppate e tuteli gli interessi dei piccoli e medi operatori dell'industria, della agricoltura e del commercio,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

impegna il Governo:

1°) a sviluppare una politica più efficace di scambi, basata sul principio del reciproco interesse, in direzione dei paesi dell'Europa orientale, nonché in direzione di tutti i paesi dell'Europa, senza discriminazioni, anche attraverso iniziative politiche tendenti alla formazione di organismi infraeuropei di collaborazione economica;

2°) ad approntare gli strumenti legislativi opportuni per la vendita dei prodotti a pagamento dilazionato, con misure di particolare aiuto in favore dei piccoli e medi operatori, poiché le attuali leggi non garantiscono sufficientemente le dette categorie contro i rischi delle merci all'esportazione;

3°) a predisporre con urgenza misure legislative atte a favorire la formazione di organismi cooperativi e consortili di piccole e medie aziende agricole e industriali per la esportazione di prodotti italiani all'estero con un efficace appoggio dello Stato;

4°) a predisporre analoghe specifiche misure a favore dell'esportazione di prodotti artigianali;

5°) a stabilire gli opportuni collegamenti tra il Ministero del commercio con l'estero e gli altri ministeri economici e finanziari perché i rapporti economici con l'estero siano determinati non solo dagli interessi dei grandi gruppi economici ma anche dalle esigenze relative ai piani di sviluppo economici delle regioni italiane e da un programma nazionale di sviluppo economico equilibrato;

6°) ad aumentare il numero degli uffici commerciali e dell'I.C.E. all'estero, ponendosi come obiettivo minimo per il corrente anno di aprire 20 nuovi uffici e di dotare le rappresentanze commerciali all'estero di sedi adeguate e di personale specializzato;

7°) a partecipare alla fiera internazionale di Brno e ad allestire almeno alcune mostre italiane in paesi come la Cecoslovacchia, l'Albania, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria, la Malesia, la Birmania, la Repubblica Araba unita, ecc. ».

(Non è approvato).

Onorevole Vacchetta?

VACCHETTA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Vacchetta, non accettato dal Governo:

« La Camera,

considerato che nel quadro della doverosa ed indispensabile riorganizzazione dei servizi commerciali all'estero — oggi assolu-

tamente carenti — assume rilevante importanza il potenziamento degli sforzi per la normalizzazione dei rapporti commerciali con la Repubblica democratica tedesca;

considerato che i nostri rapporti commerciali con la Repubblica democratica tedesca sono attualmente regolati attraverso un ufficio commerciale dell'I.C.E. con sede a Berlino ovest per cui gravi difficoltà di comunicazioni sono spesso pregiudizievoli al buon andamento e incremento della corrente di affari,

impegna il Governo

a trasferire nel settore est di Berlino l'ufficio I.C.E. che intrattiene rapporti commerciali con la Repubblica democratica tedesca e a potenziare tale ufficio, mettendolo in grado di agire in almeno alcuni dei più importanti centri commerciali della Repubblica democratica tedesca ».

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1960-61, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

CAVERI, *Segretario*, legge. *(Vedi stampato n. 1978).*

(La Camera approva i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CAVERI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che è stata presentata una proposta di legge dai deputati:

DE LEONARDIS ed altri: « Provvidenze per la diffusione di sementi elette di cotone » (2257).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Affari interni):

LUCCHESI ed altri: « Istituzione dei ruoli aggiunti per il personale dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra » (1332);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

SCIOLIS e BOLOGNA: « Modifica dell'articolo 13, ultimo comma, della legge 13 marzo 1958, n. 248, concernente norme per la iscrizione nei ruoli speciali transitori degli insegnanti non di ruolo del Territorio di Trieste » (1295), *con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge di iniziativa del deputato Gefler Wondrich*: « Modifica dell'articolo 13, ultimo comma, della legge 13 marzo 1958, n. 248, recante norme per l'iscrizione nei ruoli speciali transitori degli insegnanti non di ruolo del Territorio di Trieste » (1047), la quale sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno;

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

« Indennità speciale di seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato, compresi quelli delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, ed agli appartenenti alle forze armate ed ai corpi organizzati militarmente in servizio nella provincia di Bolzano o presso uffici sedenti in Trento e aventi competenza regionale » (1940) e

LUZZATTO ed altri: « Insegnamento delle lingue italiana e tedesca e premi di bilinguismo per i dipendenti pubblici della provincia di Bolzano » (1769), *in un nuovo testo e con il titolo*: « Indennità speciale di seconda lingua ai magistrati, ai dipendenti civili dello Stato, compresi quelli delle amministrazioni con ordinamento autonomo, ed agli appartenenti alle forze armate e dai corpi organizzati militarmente in servizio nella provincia di Bolzano o presso uffici sedenti in Trento e aventi competenza regionale » (1940-1769).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che il prescritto numero di deputati ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che il disegno di legge: « Provvidenze dirette a favorire l'impiego dello zolfo nazionale nella fabbricazione delle fibre tessili artificiali destinate alla esportazione » (2087), già assegnato alla XII Commissione (Industria) in sede legislativa, sia rimesso all'Assemblea.

Il provvedimento rimane pertanto assegnato alla Commissione stessa in sede referente.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1978).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI
(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	494
Maggioranza	248
Voti favorevoli	284
Voti contrari	210

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Amiconi
Agosta	Amodio
Aimi	Anderlini
Alba	Andò
Alberganti	Andreotti
Albertini	Andreucci
Alessandrini	Angelini Giuseppe
Alicata	Angelini Ludovico
Alpino	Angelino Paolo
Amadei Leonetto	Angelucci
Amadeo Aldo	Angrisani
Amatucci	Antoniozzi
Ambrosini	Arenella
Amendola Giorgio	Armani
Amendola Pietro	Armaroli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

Armato	Bucalossi	Compagnoni	Ferrara
Armosino	Bucciarelli Ducci	Concas	Ferrari Aggradi
Assennato	Bufardeci	Conci Elisabetta	Ferrari Francesco
Audisio	Buffone	Conte	Ferrari Giovanni
Avolio	Busetto	Corona Giacomo	Fiumanò
Babbi	Buttè	Cortese Giuseppe	Foderaro
Badaloni Maria	Buzzelli Aldo	Cossiga	Fogliazza
Badini Confalonieri	Buzzetti Primo	Cotellessa	Folchi
Baldelli	Buzzi	Cruciani	Forlani
Baldi Carlo	Cacciatore	Curti Aurelio	Fornale
Ballesi	Caiati	Curti Ivano	Fracassi
Barbaccia	Caiazza	Dal Canton Maria Pia	Francavilla
Barberi Salvatore	Calabrò	Dal Falco	Franceschini
Barbi Paolo	Calasso	D'Ambrosio	Franco Pasquale
Bardanzellu	Calvaresi	Daniele	Franco Raffaele
Bardini	Calvi	Dante	Franzo Renzo
Baroni	Camangi	D'Arezzo	Frunzio
Barontini	Canestrari	De Capua	Fusaro
Bartesaghi	Cantalupo	De Caro	Gagliardi
Bartole	Caponi	De' Cocci	Gaspari
Basile	Cappugi	Degli Esposti	Gatto Eugenio
Basso	Caprara	Degli Occhi	Gatto Vincenzo
Battistini Giulio	Caradonna	De Grada	Gaudioso
Beccastrini Ezio	Carcaterra	De Lauro Matera	Gefter Wondrich
Belotti	Carra	Anna	Gennai Tonietti Erisia
Beltrame	Carrassi	Del Bo	Gerbino
Berlinguer	Casati	De Leonardis	Germani
Berloffa	Cassiani	Delfino	Ghislandi
Berry	Castagno	Del Giudice	Gioia
Bersani	Castelli	Delle Fave	Giorgi
Bertè	Castellucci	De Maria	Gitti
Bertinelli	Cattani	De Marsanich	Gomez D'Ayala
Bertoldi	Cavazzini	De Martino Carmine	Gonella Giuseppe
Bettiol	Caveri	De Marzi Fernando	Gonella Guido
Biaggi Nullo	Cecati	De Meo	Gorreri Dante
Riagioni	Cengarle	De Michieli Vitturi	Gorrieri Ermanno
Bianchi Fortunato	Ceravolo Domenico	De Pasquale	Gotelli Angela
Bianchi Gerardo	Ceravolo Mario	De Vita Francesco	Granati
Biasutti	Cerreti Alfonso	De Vito Antonio	Grasso Nicolosi Anna
Bigi	Cervone	Diaz Laura	Graziosi
Bima	Chiatante	Di Giannantonio	Greppi
Bisantis	Cianca	Di Luzio	Grezzi
Bogoni	Cibotto	Di Nardo	Grifone
Boidi	Cinciari Rodano Ma-	Di Paolantonio	Grilli Antonio
Boldrini	ria Lisa	Dominedò	Grilli Giovanni
Bolla	Clocchiatti	Donat-Cattin	Guadalupi
Bologna	Cocco Maria	D'Onofrio	Guerrieri Emanuele
Bonfantini	Codacci-Pisanelli	Dosi	Guerrieri Filippo
Bonomi	Codignola	Durand de la Penne	Gui
Bontade Margherita	Coggiola	Elkan	Guidi
Borellini Gina	Colasanto	Ermini	Gullo
Borghese	Colleoni	Fabbri	Gullotti
Borin	Colleselli	Failla	Helper
Bovetti	Colombi Arturo Raf-	Faletta	Ingrao
Breganze	faello	Fanelli	Invernizzi
Brighenti	Colombo Emilio	Fanfani	Iotti Leonilde
Brodolini	Colombo Vittorino	Fasano	Iozzelli
Brusasca	Comandini	Feriodi	Isgro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

Jacometti	Migliori	Re Giuseppina	Servello
Jervolino Maria	Minella Molinari An- giola	Reale Giuseppe	Sforza
Kuntze	Misasi Riccardo	Repossi	Silvestri
Laconi	Misefari	Resta	Simonacci
Lajolo	Monasterio	Restivo	Simonini
Lama	Montanari Otello	Ricca	Sinesio
Lapenna	Montanari Silvano	Riccio	Sodano
La Pira	Monte	Ripamonti	Soliano
Larussa	Montini	Roberti	Sorgi
Lattanzio	Moro	Rocchetti	Spadola
Leccisi	Musotto	Roffi	Spallone
Leone Francesco	Musto	Romagnoli	Spataro
Leone Raffaele	Nanni Rino	Romanato	Speciale
Liberatore	Nannuzzi	Romano Bartolomeo	Storchi Ferdinando
Li Causi	Napolitano Francesco	Romeo	Storti Bruno
Limoni	Napolitano Giorgio	Romualdi	Sullo
Lizzadri	Natali Lorenzo	Roselli	Sulotto
Lombardi Giovanni	Natoli Aldo	Rossi Maria Madda- lena	Tantalo
Lombardi Ruggero	Natta	Rossi Paolo Mario	Targetti
Longo	Negrari	Rumor	Taviani
Longoni	Negrani	Russo Carlo	Terragni
Lucchesi	Nicoletto	Russo Salvatore	Terranova
Lucifredi	Nucci	Russo Spena Raf- faello	Tesauro
Lupis	Origlia	Russo Vincenzo	Titomanlio Vittoria
Macrelli	Pajetta Gian Carlo	Sabatini	Togliatti
Magno Michele	Pajetta Giuliano	Salizzoni	Togni Giulio Bruno
Magri	Palazzolo	Salutari	Togni Giuseppe
Malagodi	Passoni	Sammartino	Tognoni
Malagugini	Pastore	Sangalli	Tonetti
Malfatti	Patrini Narciso	Sannicolò	Toros
Mancini	Pavan	Santarelli Enzo	Tozzi Condivi
Manco Clemente	Pella	Santarelli Ezio	Trebbi
Mannironi	Pellegrino	Santi	Tremelloni
Marangone	Penazzato	Sarti	Troisi
Marchesi	Pennacchini	Sartor	Trombetta
Marconi	Perdonà	Savio Emanuela	Truzzi
Marenghi	Petrucci	Savoldi	Turnaturi
Mariani	Pezzino	Scaglia Giovanni Bat- tista	Vacchetta
Mariconda	Piccoli	Scalfaro	Valante
Marotta Michele	Pigni	Scalia Vito	Valori
Marotta Vincenzo	Pinna	Scarascia	Vecchietti
Martina Michele	Pintus	Scarlatto	Vedovato
Martinelli	Pirastu	Scarongella	Venegoni
Martino Edoardo	Pitzalis	Scarpa	Venturini
Martoni	Polano	Scelba	Veronesi
Mattarella Bernardo	Prearo	Schiano	Vestri
Mattarelli Gino	Preziosi Costantino	Schiavetti	Vetrone
Matteotti Matteo	Preziosi Olindo	Schiavon	Viale
Maxia	Principe	Schiratti	Vicentini
Mazza	Pucci Anselmo	Sciolic	Vidali
Mazzoni	Pucci Ernesto	Sciorilli Borrelli	Vigorelli
Mello Grand	Pugliese	Secreto	Villa Giovanni Oreste
Menchinelli	Quintieri	Sedati	Villa Ruggero
Merenda	Radi	Semeraro	Vincelli
Merlin Angelina	Raffaelli	Seroni	Viviani Arturo
Messinetti	Rapelli		Viviani Luciana
Miceli	Ravagnan		Volpe
Michellini			

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

Zaccagnini	Zoboli
Zanibelli	Zugno
Zappa	Zurlini

Sono in congedo:

Di Leo	Ottieri
Giglia	Pedini
Martino Gaetano	Rivera
Marzotto	Romita

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CAVERI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere se non ritengano di dover prendere le opportune misure perché sia rimossa la base militare U.S.A. attualmente esistente fra Livorno e Pisa, che costituisce motivo di allarme e preoccupazione per le popolazioni delle due città;

per sapere, inoltre, se i ministri interrogati siano a conoscenza dei vincoli che gravano sulla zona circostante l'aeroporto di San Giusto (Pisa), in base ai quali sarebbe vietata — in tutte le direzioni e per una distanza di 7 chilometri dal confine aereo portuale — la istituzione di impianti industriali, con irreparabile pregiudizio non solo delle iniziative economiche che possono sorgere ad opera di singoli, ma anche della istituenda zona industriale Livorno-Pisa, per la quale enti e cittadini stanno da anni adoperandosi e la cui ubicazione è prevista appunto nel territorio che è gravato dai vincoli suaccennati.

(2827) « DIAZ LAURA, RAFFAELLI, PUCCI ANSELMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali reali ragioni hanno indotto il questore di Bologna a negare l'autorizzazione all'A.V.I.S. (Associazione volontari sangue, ente giuridico, legge 20 febbraio 1950, n. 49) di effettuare, in occasione della festa sociale, il corteo dei soci lungo il classico percorso delle vie cittadine con termine di fronte al Bollettino della vittoria e al Sacario dei caduti partigiani.

« Gli interroganti fanno presente che non può considerarsi valido lo specioso pretesto

dell'intralcio al traffico cittadino, in quanto il percorso richiesto dall'A.V.I.S. è normalmente effettuato — previa regolare autorizzazione — da cortei a carattere politico, sindacale, militare e religioso. Gli interroganti fanno presente che l'A.V.I.S. è una benemerita associazione che conta attualmente; quali associati, 6.726 donatori di sangue attivi permanenti e 3.292 donatori occasionali, che negli ultimi sedici mesi hanno donato — senza alcun compenso materiale — 6.737 litri di sangue suddivisi in 25.457 flaconi, di cui molti donati ad altre provincie (a Roma ben 2.821 flaconi).

« Gli interroganti chiedono che il ministro dia opportune disposizioni affinché in avvenire non venga nuovamente compiuta una così ingiusta discriminazione verso un'associazione che compie opera altamente umanitaria e merita incondizionata ammirazione.

(2828) « BORGHESE, ARMAROLI, DEGLI ESPOSTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è vero che la questura di Trapani ha fatto defiggere un manifesto del partito comunista italiano sulla conferenza al vertice e se non ritenga che l'iniziativa poliziesca venga a mortificare le norme costituzionali sulla libertà di pensiero e di propaganda;

quali provvedimenti ha adottato o intenda adottare contro il provvedimento liberticida ed i suoi autori.

(2829) « PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non intenda esaminare la possibilità di concessione di biglietti ferroviari a riduzione per i dipendenti degli enti locali.

(2830) « CRUCIANI, NICOSIA, CARADONNA, DE MICHELI VITTURI, GRILLI ANTONIO, DE VITO, DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se risponde a verità il denunciato fatto che a tutti gli ammessi della provincia di Chieti ad un concorso per 1.100 posti di vice segretario nell'amministrazione delle poste e telegrafi sarebbero stati inviati telegrammi del seguente tenore: " Lieto comunicarti tua ammissione all'orale del concorso per 1.100 posti di vice segretario alle poste e telecomunicazioni onorevole Remo Gaspari sottosegretario alle poste e telecomunicazioni " »;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

per sapere ad opera ed a spese di chi siano stati inviati tali telegrammi;

per conoscere, nel caso il fatto corrisponda al vero, il fondamento di un simile intervento da parte di un sottosegretario e le ragioni, in ogni caso, di opportunità e convenienza che lo avrebbero determinato.

(2831)

« MARIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quanto si è deciso di fare per venire incontro alle legittime esigenze del personale degli ispettori del lavoro, che, recentemente, hanno proclamato lo stato di agitazione e fissato anche una giornata di sciopero, tenendo conto che la efficienza e la funzionalità di detti servizi sono di grande interesse per i lavoratori e che, da anni, si va sostenendo, anche dal Parlamento, la necessità di affrontare radicalmente le questioni degli organici e del trattamento economico.

(2832)

« MAGLIETTA, SULOTTO, MAZZONI, VENEGONI, SCARPA, PEZZINO, CONTE, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per avere spiegazioni sulla lettera da lui inviata, in data 13 giugno 1960, ai produttori di film, e che documenta in modo clamoroso l'illegittima intollerabile anticostituzionale pretesa dell'esecutivo d'intervenire per imporre un indirizzo alla produzione cinematografica, anche al di fuori dei poteri larghissimi di cui le attuali norme legislative sulla censura gli danno già la possibilità d'usufruire in deroga al dettato costituzionale sulla libertà d'espressione artistica.

(2833)

« ALICATA, CODIGNOLA, MARANGONE, SERONI, DE LAURO MATERA ANNA, NATTA, DE GRADA, FRANCO PASQUALE, LAJOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso da parte sua riferire alla Camera sui motivi che l'hanno indotto a rivolgere al presidente dell'A.N.I.C.A. la lettera del 13 giugno 1960, sull'attuale produzione cinematografica italiana. Tale lettera indipendentemente da ovvie considerazioni circa il valore puramente commerciale di una parte della produzione cinematografica moralmente ed artisticamente scadente, non può non sollevare un vivo allarme per le sorti della libertà di questa espressione artistica, costi-

tuendo un inammissibile *ultimatum* non disgiunto da un malcelato ricatto contro chi intende sottrarre la propria attività culturale ed artistica al paternalismo governativo

(2834)

« SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se — in considerazione dell'impegno assunto sin dal luglio 1959 dal ministro, con il personale dell'ispettorato, per un immediato provvedimento tendente al potenziamento dell'istituto medesimo; in vista degli aumentati compiti che si moltiplicheranno per la vigilanza ed il rispetto dei rapporti di lavoro, per i quali il Governo in esecuzione della delega conferita sta per emanare i decreti, per ogni contratto; onde evitare manifestazioni di protesta — non ritenga di prendere gli opportuni provvedimenti onde venire urgentemente incontro alle aspirazioni dei dipendenti dell'ispettorato che tra l'altro trovandosi in condizione di non poter sopportare ulteriore sovraccarico di lavoro impediscono all'ispettorato medesimo di funzionare regolarmente ed efficacemente.

(2835)

« CRUCIANI, ROBERTI, GEFTER WONDRIK ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è fondata la voce che verrebbero modificate le circoscrizioni dei collegi elettorali provinciali del Molise, il che dovrebbe escludersi alla vigilia della consultazione elettorale anche per non impedire agli elettori di esprimere il loro giudizio in merito ai precedenti eletti, e per conoscere, altresì, se non creda, ove la modifica debba aver luogo, informare le popolazioni interessate della stessa in modo che esse abbiano la possibilità di tempestivamente orientarsi.

(12816)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quando sarà effettuata la riliquidazione della pensione spettante al signor Piacente Domenico, residente a Portici (Napoli), già maresciallo di prima della marina militare, che, date le sue condizioni di salute ed economiche, deve con assoluta urgenza riscuotere quanto gli è dovuto.

(12817)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) quali provvedimenti, d'intesa con la Regione siciliana, intenda adottare per garantire il pagamento dello stipendio e il mantenimento del posto ai 3.500 maestri di ruolo siciliani, giustamente allarmati per la nota sentenza della Corte costituzionale in merito alla validità di alcuni concorsi banditi dalla regione, e che i suddetti maestri hanno vinto;

2°) se non intenda adoperarsi con il massimo impegno per la rapida definizione delle norme di attuazione dello statuto speciale della Regione siciliana in materia d'istruzione, definizione non più oltre procrastinabile, come indica la stessa sentenza della Corte costituzionale.

(12818) « GRASSO NICOLOSI ANNA, RUSSO SALVATORE, SPECIALE, DE PASQUALE, PELLEGRINO, DI BENEDETTO, PEZZINO, FAILLA, FALETRA, BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende dare una risposta positiva, e, quindi adottare gli urgenti provvedimenti del caso, all'istanza presentata sin dal 22 dicembre 1958, dall'amministrazione comunale di Castelbaldo, per ottenere la concessione di un contributo dello Stato sulla spesa di 18 milioni occorrenti per la costruzione della nuova sede comunale.

« L'interrogante fa presente che l'attuale edificio comunale è effettivamente pericolante, tanto che è stato necessario provvedere a delle puntellazioni provvisorie, che, però, non eliminano il rischio di crolli improvvisi. (12819) « Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è rispondente a verità che sono stati redatti progetti di costruzione di strade interpoderali nel contado dei comuni di Poggio Sannita, Pietrabbondante, Civitanova del Sannio, Bagnoli del Trigno, Salcito e Belmonte del Sannio in provincia di Campobasso, ove vivono circa quattrocento famiglie, ed, in caso affermativo, quando potranno essere attuati.

(12820) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda intervenire presso l'ispettorato ripartimentale delle foreste di Campo-

basso, perché si compiacca provvedere all'assegnazione, chiesta dal comune di Fro-solone (Campobasso), di piante per uso pastorizio. Il predetto comune non è consorziato, come l'ispettorato assume, in quanto la deliberazione n. 72 del 13 dicembre 1954, con la quale si dava adesione al consorzio, mai restituita approvata dall'autorità tutoria, venne revocata con deliberazione n. 11 dell'11 gennaio 1960. Il decreto prefettizio n. 40557 del 24 ottobre 1959, con cui sarebbe stata approvata la deliberazione del 1954, non è stato mai notificato al comune.

(12821) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda necessario ed urgente provvedere al miglioramento del materiale ferroviario viaggiante nei tratti esistenti nel Molise, in modo che il viaggio diventi più confortevole e siano eliminate quotidiane giuste critiche.

(12822) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali la direzione generale delle ferrovie dello Stato ha creduto opportuno non far beneficiare dell'aumento percentuale dei posti banditi al concorso di manovale i compartimenti di Ancona e Napoli, con grave danno degli interessati appartenenti ai compartimenti predetti.

(12823) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quanto si deve dire sulla notizia riportata dal giornale *L'Unità*, cronaca napoletana, del 13 giugno 1960 a proposito di una gratuita cessione di mobili alla Croce rossa, che in realtà sono stati, per autorizzazione della Croce rossa, ritirati dalla C.I. S.A.S. (Centro italiano studi sociali).

(12824) « MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare in merito al fatto che il medico titolare preposto a visitare i lavoratori che hanno presentato ricorsi riguardanti pratiche di pensioni negate, assegni familiari, ecc., presso la sede di Perugia dell'Istituto della previdenza sociale, è assente dal gennaio 1960 per malattia. La mancata sostituzione ha determinato l'accumulo di centinaia di pratiche, quindi il legittimo mal-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

contento dei ricorrenti, i quali al punto in cui sono le cose non sanno neanche quando potranno conoscere l'esito del ricorso prodotto.

« Gli interroganti chiedono anche di conoscere quali provvedimenti il ministro intende adottare in merito al fatto che, sempre presso la sede provinciale dell'I.N.P.S. di Perugia, il medico che ha il compito di sottoporre a visita i richiedenti la pensione di invalidità, le cure termali, gli assegni familiari, ecc., è costretto a limitare le proprie prestazioni alla cifra di compenso non eccedente le lire 75.000 mensili. Anche in questo caso si registra l'accumulo di centinaia di pratiche inevase, quindi il grave malcontento dei lavoratori interessati.

(12825)

« CAPONI, ANGELUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che il lodo arbitrale Zaccagnini — emesso su richiesta delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori addetti alla lavorazione della foglia di tabacco — non abbia ancora trovato pratica realizzazione in quanto i datori di lavoro non intendono applicarlo; per sapere quali provvedimenti intenda prendere per obbligare i concessionari a modificare la loro posizione e per eliminare la grave situazione che si è determinata nel settore della tabacchicoltura.

(12826)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è stato messo a conoscenza del comunicato « I.R.I. » che mira grossolanamente a travisare le ragioni con le quali si vorrebbe giustificare il trasferimento ad altra città del « bacino galleggiante » assegnato all'O.A.R.N. da una precisa promessa o meglio da un preciso impegno assunto pubblicamente dallo stesso ministro, allorché venne a Genova per disporre la ingiustificata e arbitraria chiusura dell'Ansaldo-Fossati.

« Il bacino costituiva l'unica nuova attività di carattere industriale capace di inserirsi nel quadro di una specializzazione che a Genova conta grandi tradizioni, forse le maggiori del paese; il trasferimento del bacino resta una spoliazione grave e resta un atto gravemente sospetto, dal momento che con tale trasferimento si contribuisce a danneggiare una azienda a partecipazione statale a profitto della sua maggiore concorrente gestita da un potente gruppo privato.

« Si tratta evidentemente di una vergognosa manovra, già denunciata dai socialisti nel consiglio comunale, la quale con l'assenso delle autorità locali testimonia l'asservimento dell'I.R.I. ai « padroni del vapore » e insieme offende il mondo operativo di Genova, il quale si vede raggirato dal Governo, che ancora una volta è venuto meno agli impegni assunti nei confronti della cittadinanza e della economia genovese, cui — fra l'altro — si minaccia un nuovo danno e quindi un nuovo tradimento, se risultassero esatte le notizie relative al possibile tramonto dell'oleodotto Genova-Aigle.

(12827)

« FARALLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali non sia stato ancora sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri e, successivamente, al sollecito esame del Parlamento il disegno di legge, già da tempo approntato dai Dicasteri concertanti (tesoro, riforma burocratica, grazia e giustizia) ed a suo tempo predisposto dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per la riorganizzazione ed il potenziamento degli uffici dell'ispettorato del lavoro, in vista degli aumentati oneri di detti uffici a causa delle accresciute mansioni ad essi affidate in dipendenza della nuova legislazione previdenziale e sociale e che ancor più aumenteranno nel prossimo futuro allorché diventerà operante la legge sull'efficacia giuridica *erga omnes* dei contratti collettivi di lavoro.

« E, in vista del giustificato malcontento del personale dipendente dagli ispettorato del lavoro, che ha minacciato lo sciopero per i giorni 20, 27 e 28 giugno 1960, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il ministro del lavoro e della previdenza sociale, intenda adottare per venire incontro ai giusti desiderata del personale e, nel contempo, evitare il danno che a numerosissime categorie di lavoratori potrebbero derivare dalla interruzione di un così importante e vitale servizio.

(12828)

« KUNTZE, CONTE, MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se sono a conoscenza delle decisioni adottate dal municipio di Napoli, riguardanti l'espropriazione del suolo, l'abbattimento della sala cinematografica Esedra, nel popolare rione della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

Sanità (sezione Stella Napoli) e ciò al fine di dar corso al progettato mercatino rionale (legge per Napoli, Cassa per il Mezzogiorno).

« L'interrogante chiede di conoscere i seguenti elementi che caratterizzano il citato provvedimento, quantomeno antieconomico, oltre che in contrasto con quanto precedentemente disposto e dall'amministrazione ordinaria, e dalla Cassa, e dal Ministero della pubblica istruzione;

1°) in data 12 dicembre 1957, protocollo n. 4/11323, con lettera di risposta all'amministrazione comunale che proponeva una variante all'originario progetto, la Cassa per il Mezzogiorno rispondeva positivamente accettando la proposta variante;

2°) alla richiesta del Ministero della pubblica istruzione di costruire in detta area un edificio scolastico (invece che il mercatino) con il conseguente stanziamento della somma di 150 milioni, rispondeva positivamente e il municipio e il provveditorato di Napoli (da notare che ciò non comportava né l'abbattimento del fabbricato col cinema né esponeva in prossimità di una costruenda scuola media la inarmonica urbanistica di un mercatino);

3°) la detta variante al progetto originale non comportava altresì né alcuna variante al piano regolatore di Napoli, né esponeva ad una soccombente spesa il municipio il quale evitava sia i danni per l'esproprio, sia cosa più grave, il pagamento dei danni alla gestione del cinema Esedra.

« L'interrogante fa presente che non poco disagio ha provocato nell'opinione pubblica del quartiere fra gli esercenti in particolare e sulla stampa cittadina, l'attuale provvedimento dell'attuale gestione commissariale, pertanto chiede che gli onorevoli ministri, ciascuno per la loro competenza, dispongano per un ulteriore esame del provvedimento e in via immediata la sospensione del provvedimento stesso, pendente il giudizio del Consiglio di Stato al quale sono ricorsi i proprietari danneggiati nonché la giusta richiesta di rinvio avanzata da molti cittadini del quartiere onde poter meglio partecipare alle decisioni con i loro rappresentanti elettivi al prossimo consiglio comunale da eleggere.

(12829)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere, con la maggiore urgenza possibile, quali provvedimenti concreti e rapidi si intendono prendere a favore delle popolazioni contadine di oltre venti centri della zona Brianza, Martesana e Basso Milanese (Mi-

lano), che sono state in modo gravissimo colpite da recenti grandinate. Tali popolazioni attraverso i rispettivi comuni hanno chiesto:

l'esenzione del pagamento di tutte le imposte e tasse ai coltivatori diretti danneggiati, la sospensione del pagamento dei contributi della mutua e pensione, riduzione dei canoni d'affitto in proporzione ai danni subiti;

un congruo contributo dello Stato per risarcire i danni ai contadini per quanto concerne almeno l'acquisto di sementi;

il diritto di consegnare all'ammasso per contingente tutto il grano prodotto dalle aziende contadine danneggiate, qualunque risulterà il suo peso specifico.

(12830)

« LAJOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intende adottare onde sollecitare la riliquidazione delle pensioni dei dipendenti enti locali disposta con legge n. 1077 del 5 dicembre 1959.

« Gli interessati i quali indistintamente versano in precarie condizioni economiche, pur rendendosi conto delle difficoltà obiettive che incontra l'ente di previdenza per smaltire l'imponente lavoro, sollecitano la sua personale cortesia al fine di potenziare il servizio inerente onde far fronte, a quasi un anno di distanza, agli adempimenti di legge.

(12831)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non reputi opportuno estendere le disposizioni emanate con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500, e con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 settembre 1947, n. 1220, agli aiutanti di battaglia, ai marescialli dei tre gradi, ai sergenti maggiori dell'esercito e dell'aeronautica e ai sottufficiali con grado corrispondente della marina militare, in carriera continuativa, sempre che gli stessi siano cessati a domanda dal servizio in data anteriore all'entrata in vigore dei decreti sopra citati e successiva all'8 settembre 1943.

« L'interrogante si permette segnalare che, mediante i citati decreti, si stabilì il riconoscimento di uno speciale trattamento economico per il personale che sarebbe cessato dal servizio sia d'autorità sia per domanda; ciò purché l'interessato contasse almeno dodici anni di servizio effettivo e quindici anni di servizio pensionabile. Non si tenne però conto del personale militare che era cessato dal servizio a domanda a seguito dei noti eventi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

del 1943, e che spesso possedeva tutti i requisiti per usufruire di quelle provvidenze che vennero emanate solo qualche anno dopo con le leggi sopra indicate.

(12832)

« BERTÈ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere nei confronti del costituito Consorzio per l'irrigazione del Vimercalese. I comuni interessati sollecitano l'inizio dei lavori che possono essere effettuati soltanto se lo Stato stanzierà con tempestività il 75 per cento dei fondi, in base alla relativa legge, poiché — con la definizione del « Piano verde » — non è più necessario il riconoscimento come comprensorio di bonifica dato che dai fondi stanziati per irrigazione nel « Piano verde » stesso, possono essere detratti quelli necessari per una zona economicamente depressa come quella del Vimercalese. È noto d'altra parte che la legge è stata resa operante per l'irrigazione della zona confinante del Bergamasco e non è tollerabile oltre questa ingiusta discriminazione.

(12833)

« LAJOLO, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se data l'avvenuta riduzione del contingente d'ammasso del grano siano state già date disposizioni perché siano compresi e favoriti i coltivatori diretti.

« L'interrogante chiede inoltre al ministro di conoscere, con la maggiore urgenza possibile, se sono state date le logiche disposizioni perché tutte le cooperative agricole e non solo la Federconsorzi, possano beneficiare del fondo stanziato per l'ammasso volontario.

(12834)

« LAJOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere — stante la drammatica situazione esistente in provincia di Milano per il triste primato nelle malattie del bestiame che tocca la media del 64 per cento — quali provvedimenti il ministro intenda prendere per il risanamento del bestiame stesso, per l'attrezzatura di stalle meno antigieniche, tenendo conto delle documentazioni contenute nello studio del professor Maj dell'università di Milano, e tenendo conto che sono contemporaneamente disoccupati parecchi dottori in veterinaria e sempre più scarsi sono gli allievi iscritti alla facoltà nell'università milanese.

(12835)

« LAJOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere le ragioni per cui non si provvede alla emanazione del decreto per gli assegni familiari del settore dell'artigianato, riguardanti variazioni all'elenco delle attività artigiane ammesse al versamento dei relativi contributi, nella misura stabilita per il settore stesso.

« Si tratta di deliberazioni del comitato, che risalgono perfino ad oltre due anni addietro e che sono ormai a conoscenza degli interessati, i quali manifestano la propria preoccupazione ed il proprio malcontento per non essere ancora in grado di avvantaggiarsi del beneficio che l'organo competente ha ritenuto di dover riconoscere a determinate categorie di artigiani.

(12836)

« DE MARZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro, per conoscere, da ciascuno di essi per la parte di sua competenza, se hanno posto la loro attenzione sulla rubrica « Il disco rosso » del giornale il *Tempo*, edito a Roma, del giorno 14 giugno 1960 nella quale si denunzia la scandalosa attività di funzionari del Poligrafico dello Stato i quali venderebbero — sistematicamente — prima della loro pubblicazione ed in esclusiva, notizie delle quali avrebbero conoscenza per motivi del loro ufficio.

« In particolare in tale rubrica si segnala la vendita del progetto di legge sulla scuola obbligatoria sino ai 14 anni, del progetto del ministro guardasigilli relativo alle modifiche al codice penale, degli elenchi dei contribuenti e degli elenchi dei trasferimenti dei professori; se è stata aperta una inchiesta su tale scandalosa quanto pregiudizievole attività;

se i responsabili sono stati o saranno denunziati all'autorità giudiziaria.

(12837)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover intervenire affinché sia modificata l'assurda decisione dell'Unione esercizi elettrici di sospendere l'erogazione dell'energia in numerosi comuni del Gargano (Foggia) da essa serviti, dalle ore 4 alle ore 14 nei giorni di martedì, giovedì e domenica, per gli interi mesi di giugno, luglio, agosto e settembre.

« Tale decisione ha suscitato le più vive proteste in tutta la zona, poiché gravemente contraria agli interessi delle popolazioni e dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

numerosi villeggianti e turisti, i quali, soprattutto nel periodo estivo, vi affluiscono numerosi.

(12838) « MAGNO, CONTE, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e delle finanze, per conoscere i risultati dei primi accertamenti sulle cause e sulle responsabilità per l'incendio verificatosi nel deposito-magazzino per la lavorazione del tabacco della ditta Villani e Pranzo, nel comune di Calimera (Lecce), il 13 giugno 1960, ed a seguito del quale 5 operaie addette alla lavorazione del tabacco sono decedute ed altre numerose operaie sono rimaste ferite, per ustioni o per intossicazione da ossido di carbonio e risultano ricoverate in gravissime condizioni presso l'ospedale « V. Fazi » di Lecce;

per conoscere se, secondo quanto la stampa afferma ed è stato accertato, la ditta concessionaria aveva gravemente trascurato ogni norma fondamentale di sicurezza, senza approntare le convenienti attrezzature tecniche, stabilite per ogni operazione di « disinfezione », di per sé rischiosa e delicata per il materiale impiegatovi;

per conoscere, infine, quali provvedimenti intendano assumere con l'opportuna urgenza e per accertare e punire le responsabilità, e per disporre concreti aiuti e provvidenze in favore delle famiglie delle povere operaie decedute e di quelle ferite nel ricordato incendio.

(12839) « GUADALUPI, BOGONI, DE LAURO MATERA ANNA, LENOCI, SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere, facendo esplicito riferimento alla « Relazione programmatica » (ai sensi dell'articolo 10 della legge 22 dicembre 1956, n. 1589), documento annesso n. 3 allo stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario 1960-61, quanto segue:

1°) a che punto si trovano i lavori preliminari alla costruzione del nuovo stabilimento « Centro siderurgico a ciclo integrale di Taranto » — relativi alla sistemazione delle aree acquistate o da acquistare, ai collegamenti stradali e ferroviari, ai servizi idrici e diversi, al moderno attrezzamento del porto

di Taranto ed alla costruzione di un nuovo porto, al fine di accogliervi il naviglio di grande e grandissimo tonnellaggio — indispensabile per rispondere alle crescenti necessità di trasporto di materie prime e di prodotti lavorati;

2°) i motivi per i quali, accertata, in base agli studi condotti dalla « Finsider » con la collaborazione di organismi tecnico-consulativi all'uopo costituiti, la convenienza della costruzione del nuovo complesso siderurgico, sia nel quadro generale dello sviluppo economico, sia sotto il profilo della economicità di esercizio e predisposto il relativo progetto secondo le dimensioni preventivate ed accertate — non si è creduto opportuno e doveroso precisare « i tempi tecnici di esecuzione » delle diverse fasi della costruzione dell'impianto ed in primo luogo la esecuzione di quella riguardante la fabbrica di tubi saldati di medio e grosso diametro e delle successive di completamento;

3°) se le previsioni comprese nella ricordata « Relazione programmatica » dell'I.R.I. e del Ministero delle partecipazioni statali (di cui a pagina 333 del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali), ed in base alle quali: « Il nuovo Centro entrerà in esercizio alla fine del 1964, ma nel frattempo sarà realizzata e messa in attività, con la osservanza dei soli limiti dovuti ai tempi tecnici di esecuzione, la fabbrica di tubi saldati », sono confermate o meno. Ciò in quanto giustamente si sono accresciute le attese ed aumentate le volontà, da parte di tutti i settori delle forze di lavoro e dell'economia jonica e regionale pugliese, perché, finalmente, l'avvio alla costruzione del nuovo Centro siderurgico a ciclo integrale divenga una realtà attiva ed operante nel processo di necessario sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno;

4°) se e quando saranno impostati i lavori di esecuzione del progettato impianto del « Cementificio » da eseguirsi in Taranto.

« Infine, per conoscere, relativamente ai problemi dell'incremento di occupazione e della qualificazione professionale previsti nel detto programma, i tempi di esecuzione e di attuazione dell'impegno già assunto per la creazione in Taranto di un apposito « Centro interaziendale » per la qualificazione tecnico-professionale delle maestranze e dei tecnici e per ogni provvidenza sociale relativa.

(12840) « GUADALUPI, BOGONI, GIOLITTI, LENOCI, SCARONGELLA, DE LAURO MATERA ANNA, ANDERLINI, FARRALLI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della pubblica istruzione, in merito alla composizione delle commissioni esaminatrici per i prossimi esami di Stato, e precisamente per:

1°) le ragioni che lo hanno indotto a sottrarre tale delicata e difficile materia alla competenza delle direzioni generali dell'ordine classico e dell'ordine tecnico, per affidarla ad un « ispettorato per gli esami di Stato » apertamente costituito; creando una assurda frattura tra la vita della scuola e il suo momento conclusivo, l'esame finale, con gli inevitabili riflessi sulla competenza e sull'imparzialità, entrambe necessarie nel superiore interesse della scuola;

2°) i criteri che l'« ispettorato per gli esami di Stato » ha seguito nella formazione delle commissioni, visto che ne risultano esclusi docenti ben avanti nella carriera e notoriamente di ottima preparazione, esclusione di cui non si comprende la ragione, considerato il gran numero di commissari giovani e forniti di semplice abilitazione.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se tra i criteri di cui sopra non ci sia stato quello di creare condizioni di favore per scuole, docenti e candidati, in particolari situazioni.

(650) « DE LAURO MATERA ANNA, CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere i motivi che lo hanno indotto ad indirizzare al presidente dell'A.N.I.C.A. una lettera con la quale, traendo pretesto dal sensibile peggioramento che starebbe verificandosi nella produzione cinematografica italiana « attraverso la ricerca di soggetti e temi di natura erotica che assumono perfino aspetti pornografici », preannuncia la sua intenzione di rivedere con la massima severità i criteri di « eccessiva larghezza » usati finora dalle commissioni di censura.

« L'interpellante, nel rilevare che la ricerca di soggetti erotici e semipornografici non è caratteristica della produzione cinematografica italiana degli ultimi sei mesi (come il ministro afferma), ma ha rappresentato l'aspetto di fondo della politica cinematografica sempre perseguita dal Governo, con il preciso scopo di osteggiare la produzione qualitativamente migliore e di combattere, in particolare, le opere del neo-realismo, ravvisa nell'intervento del ministro il preciso disegno di soffocare la libertà nel cinema, assumendo

a pretesto quello di una pseudo crociata contro il cosiddetto film pornografico.

« Si ha infatti ragione di ritenere che, ove le minacce del ministro fossero poste in atto, non già la produzione più deteriore verrebbe ad esserne colpita, ma quella che mostra per chiari segni i fermenti di una decisa ripresa sul piano artistico e culturale e che, sino ad oggi, è stata la sola ad essere bersagliata dalla censura.

(651)

« LANDI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione diretta al ministro del turismo e dello spettacolo, riguardante la libertà di espressione cinematografica.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 13,40.

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 20 giugno 1960.

Alle ore 17:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

QUINTIERI e VILLA RUGGERO: Modifiche all'articolo 99 della legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e della Aeronautica (173);

DI BENEDETTO ed altri: Istituzione di una scuola superiore di archeologia nella città di Agrigento (2008);

RIZ ed altri: Riconoscimento ai fini previdenziali del servizio militare obbligatorio prestato nelle Forze armate dell'ex impero austro-ungarico durante la prima guerra mondiale (2223);

RIZ ed altri: Riconoscimento a favore dei lavoratori della Regione Trentino-Alto Adige, della Venezia Giulia e dei comuni di Cortina d'Ampezzo e di Livinalongo (provin-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 GIUGNO 1960

cia di Belluno) dell'opera prestata prima dell'entrata in vigore del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti e dei fondi speciali sostitutivi (2224).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1982) — *Relatori:* Gagliardi e Simonacci, *per la maggioranza;* Lajolo e Liberatore, *di minoranza;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1980-1980-bis) — *Relatore:* Gennai Tonietti Erisia.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai ven-

ditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, *per la maggioranza;* Mazzoni e Armaroli, *di minoranza.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinnelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI